

Anno XLV - N. 51.

187.^a settimana della Guerra d'Italia.

Milano - 23 Dicembre 1918.

Questo numero costa Lire 1.50 (Estero, Fr. 1.75).

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento per 1919: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro).

**GOMME
PIRELLI**



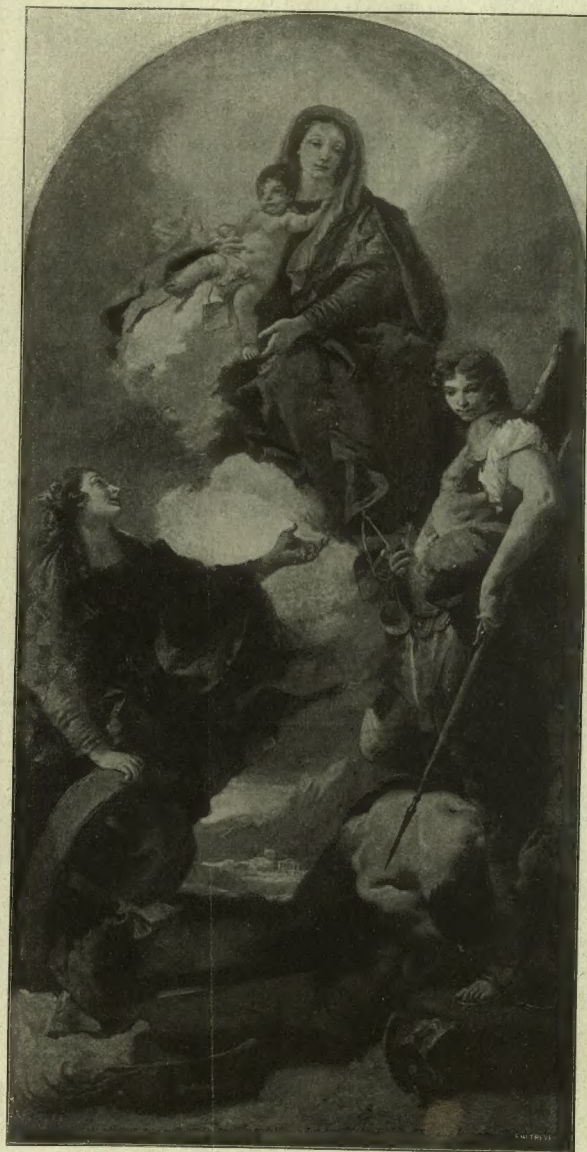
Un mirabile disegno riconquistato dalla nostra vittoria al patrimonio artistico italiano.
L'adorazione dei Pastori, di G. B. Tiepolo, nella Galleria Sordani di Trieste.

(Fot. Alinari).



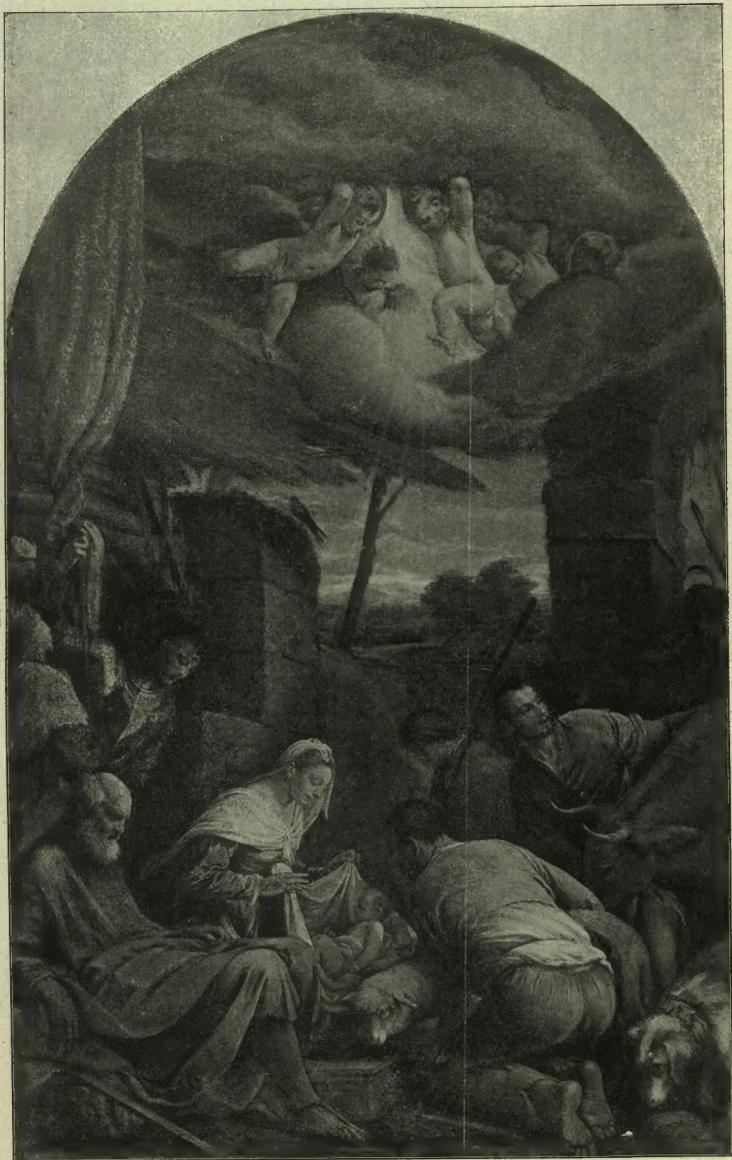
La Madonna della Vittoria, di ANDREA MANTEGNA, nel Museo del Louvre a Parigi.

(Fot. Alinari).



*La Madonna del Carmelo, a Pieve di Sacco. Quadro di G. B. Tiepolo,
dove è raffigurato il Trionfo della Giustizia sulla Malvagità.*

(Fot. Naya).



L'adorazione dei Pastori, quadro di JACOPO DA PONTE nel Museo Civico di Bassano.

(Fot. Alinari).

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
GIO. ANSALDO & C.
 GENOVA

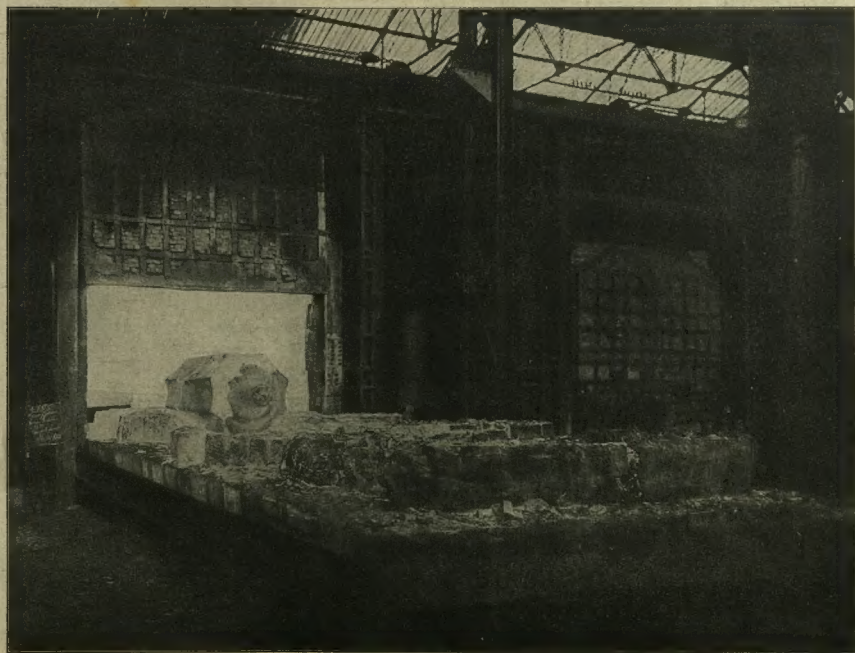
CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

ELENCO DEGLI STABILIMENTI

STABILIMENTO MECCANICO, Sampierdarena.	PROIETTIFICIO ANSALDO, Sestri Ponente.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE, Sampierdarena.	OFFICINE PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPPIO E COMBUSTIONE INTERNA, Cornigliano Ligure.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE, Sampierdarena.	CANTIERE AERONAUTICO n. 1, Borzoli (Mare).
STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA GUERRA, Sampierdarena.	CANTIERE AERONAUTICO n. 2, Bolzaneto.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DEI MOTORI DA AVIAZIONE, San Martino (Sampierdarena).	CANTIERE AERONAUTICO n. 3, Torino (Corso Peschiera, 251).
FONDERIE DI ACCIAIO, Campi (Cornigliano Ligure).	CANTIERE AERONAUTICO n. 4.
ACCIAIERIA E FABBRICA DI CORAZZE, Campi (Cornigliano Lig.).	CANTIERE AERONAUTICO n. 5.
STABILIMENTO PER LA PRODUZIONE DELL'OSSIGENO E DELL'IDROGENO, Cornigliano Ligure.	FABBRICA DI TUBI ANSALDO, Fegino (Val Polcevera).
STABILIMENTO TERMO CHIMICO - TUNGSTENO E MOLIBDENO.	STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI BOSSOLI D'ARTIGLIERIA, Fegino (Val Polcevera).
NUOVO STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE, Cornigliano Ligure.	CANTIERE NAVALE, Sestri Ponente.
STABILIMENTO ELETTROTECNICO, Cornigliano Ligure.	CANTIERI PER NAVI DI LEGNO, Voltri.
FONDERIA DI BRONZO Cornigliano Ligure.	FONDERIA DI GHISA, Pegli.
STABILIMENTO METALLURGICO DELTA, Cornigliano Ligure.	OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI, Molo Giano (Porto di Genova).
CANTIERE NAVALE SAVOIA, Cornigliano Ligure.	STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE DI MATERIALI REFRATTARI, Stazzano (Serravalle Scrivia).
	CAVE E FORNACI CALCE CEMENTI.
	MINIERE DI COGNE, Cogne (Valle d'Aosta).
	STABILIMENTI ELETTROSIDERURGICI - ALTI FORNI ACCIAIERIE - LAMINatoi, Aosta.

FONDERIE E ACCIAIERIE ANSALDO.



FORNO DA RISCALDO.



Insuperabile
Gran Marca
Italiana

D. ULRICH

Corso Re Umberto. 6, angolo Corso D'Azeglio

TORINO

Deposito presso le principali Profumerie.

PARKER LUCKY CURVE FOUNTAIN PEN

La migliore penna oggi esistente

L'unica penna automatica al mondo senza fori, fissure, leve o anelli nel serbatoio, trasformabile perciò in penna a riempimento comune

Si riempie in due secondi e si può tenere in qualunque posizione senza bisogno di ganci o clips

Modelli semplici e di sicurezza a riempimento comune e automatico da L. 30 a L. 90

Assortimento di tipi in oro 18 carati per regali

Clips e Ganci di Sicurezza: L. 1.50.
Argento: L. 3.25. — Placcato oro: L. 4.50.

Inchostro PARKER finissimo: Fiasconi da L. 0.80, L. 1.25, L. 1.50.

Fiascone con astuccio di legno per viaggio e tappo di gomma con contagocce: L. 4

Inchostro in Pastiglia, specialmente adatto per militari, in scatola di 25 pastiglie L. 1
Catalogo gratis a richiesta

In vendita presso tutte le principali Cartolerie del Regno e presso
i CONCESSIONARI GENERALI PER L'ITALIA E COLONIE

Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24, Milano - Telef. 11401.

OPOPEPTOL

IL MIGLIORE PREPARATO DI PEPSINA

studiato e sperimentato dall'Illustrissimo Prof. PIERO GIACOSA
raccomandato e lodato da migliaia di medici come il RIMEDIO PIÙ
EFFICACE PER AIUTARE LA DIGESTIONE E GUARIRE RAPIDAMENTE

DISTURBI GASTRICI
DISPEPSIE-INAPPETENZA
DIFFICOLTÀ DI DIGESTIONE

L'Illustrissimo Prof. C. MONDINO — Direttore della Regia Clinica Psichiatrica di Pavia — ne scrive:
"Fra tutti i preparati di pepsina che ho messo alla prova, non ne trovai alcuno efficace come l'OPOPEPTOL..."

Bocchetta Contagocce
L. 5
(Tassa-bollo compresa).

CARLO ERBA - MILANO

Con i 14 PUNTI di WILSON

ha trionfato la giustizia ed il diritto nel mondo

Con i 14 Prodotti della Celebre Casa Pim ha trionfato l'Industria Italiana nel mondo

*Mi parve di veder dieci fiainmelle
fra l'ombre del giardino, quella sera,
parevano invitarmi dieci stelle,
dieci magiche lucciole. — Che era?*

*Eran le dieci stelle le tue dita,
non di perle preziose eran gemmate:
nude, ricordo, ma la PIM squisita
dette magia all'unghie tue rosate!*



PIM

- 1 "Brillepim, Smalto Pim, Polvere Pim,, Sono i tre magici prodotti per fare brillare le unghie.
- 2 "Crema e Vellutina Margherita,, Hanno il segreto di conservare l'eterna beltà e freschezza della carnagione.
- 3 "Pioggia d'oro,, La sovrana delle lozioni per la cura e l'igiene della capigliatura.
- 4 "Dentifrici Margherita,, I più deliziosi e rinomati (in pasta, polvere e liquidi).
- 5 "Ammoniapim,, Pulisce e ammorbidisce le mani meglio di qualunque sapone.
- 6 "Dermapim,, Contro i rossori e le screpolature delle mani e del viso.
- 7 "Polvere Mirabilis di Java,, È la cipria delle artiste, tutte la usano magnificandola.
- 8 "Profumi Novità,, Una carezza - Capriccio - Follia - Regina d'Italia - Violetta di Parma - Victoria - Una sol goccia inebria.
- 9 "Petrofil,, Lozione al petrolio, d'incontestato pregio, per dare alla capigliatura flessuosità e morbidezza.
- 10 "Borotalco Bébé,, Prodotto raccomandato per la toeletta dei bambini.
- 11 "PIM, Acqua di Colonia, 7411,, È la marca popolare del mondo.
- 12 "Il Sapone di papà,, Incredibile il successo ottenuto da questo sapone per barba.
- 13 "Gran Shampooing Spumante,, Meraviglioso per la pulizia della testa.
- 14 "Sapone Globol,, Tipo di uso universale per famiglia.

PIM è la gran marca italiana boicottata dagli importatori di prodotti stranieri

"Profumeria Italiana Margherita,, - Corso Buenos Aires, 20, MILANO



PVRICELLI TRADE & CAVE · MILANO
COMPRESSORI · FRANTOI · FANGATRICI · CARRI · BOTTE

187.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLV. - N. 51. - 22 Dicembre 1918.

Questo Numero costa L. 1,30 (Estero, fr. 1,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright, by Fratelli Treves, December 22nd, 1918.



IL PRESIDENTE WILSON IN EUROPA.

VITA NOVA.

Questo 1918 cominciato, come gli anni che lo avevano immediatamente preceduto, in mezzo al turbine e alle ansie della guerra, finisce per l'Italia e per i suoi Alleati in una luce di apoteosi, e tutte le nostre energie che per più di quattro anni si erano moltiplicate e intensificate con sacro furore per la lotta e per la resistenza bellica, abbattuto il nemico contro cui avevano dovuto scagliarsi a testa bassa, sembrano già rimettersi dritte, a ritrovare un normale equilibrio e a guardare intorno quali dovranno essere le nuove vie, i nuovi modi, i nuovi campi d'azione. L'anno che sta per cominciare vedrà il travaglio di questo grandioso trapasso dalle opere diaboliche intese alla strage e alla rovina, alle opere sane apportatrici di benessere, di speranza e di gioia. Sarà l'anno della Trasfigurazione del mondo. Finita la più vasta e più orrenda tragedia che mai avesse imperverato su l'umanità, noi assisteremo domani ad uno spettacolo di pacifico lavoro quale non fu mai più meraviglioso, e poiché la Vittoria ha marciato questa volta con gli eroi dell'Ideale, noi torneremo ad onorare con culto più ardente e più giocondo le divine Arti che l'Ideale tengono vivo nei cuori degli uomini.

Mentre durava la guerra, noi pure, nell'ambito nostro, abbiamo creduto nostro dovere di metterci risolutamente, completamente ed esclusivamente al servizio della guerra; perché nessun'altra considerazione, nessun altro interesse doveva prevalere mentre erano in gioco l'interesse e la vita stessa della Patria. Anche nei giorni più neri, nei giorni dello strazio, quando tanti parvero dubitarsi, noi credemmo con disperata fiducia nella virtù della nostra gente e nella vittoria, e a trasformare in tutti questi incrollabile fiducia abbiamo appassionatamente dedicata tutta l'opera nostra.

Ogni argomento che fosse estraneo a questa cura suprema di tener alti e vigili gli spiriti, di far risplendere davanti al mondo il valore dei nostri combattenti e la saldezza del nostro popolo, fu in questi anni bandito dal nostro giornale. Abbiamo così messo a dura prova la fedeltà dei nostri lettori, perché la guerra fu lunga, e il tenore del giornale doveva sembrare troppo severo a chi poteva onestamente desiderare qualche svago alle angosce dell'ora; ma oggi possiamo dire con aperta soddisfazione che il pubblico non solo ci è rimasto fedele, ma è cresciuto intorno a noi in misura non mai raggiunta prima.

È in tale manifesto consenso che abbiamo trovato l'aiuto a superare le difficoltà veramente grandi che lo stato di guerra andava creando all'opera nostra. La mano d'opera insufficiente al bisogno, il prezzo della carta salito al di là di ogni giusta misura, le materie prime, specie per i processi di riproduzione fotomeccanica, difficili a trovare e di un costo esorbitante: ogni settimana erano per noi giorni di passione. Ma noi ci eravamo fatto un punto d'onore di mantenere al nostro giornale, anche nella forma grafica, tutta la sua dignità, perché ci parve che, mentre la stampa degli altri

possibile, mentre gli elementi di costo tendono a salire ancor più. Se è vero il proverbio «mal comune, mezzo gaudito», diremo a malinconico conforto degli associati e dei lettori, che negli altri paesi i giornali simili al nostro hanno dovuto anch'essi elevare i loro prezzi; in una misura maggiore di quella da noi adottata. Noi ci ingegneremo da parte nostra di compensare i lettori del maggior sacrificio che dobbiamo ancora richiedere, col solo mezzo che ci è consentito, che è quello di rendere il giornale sempre più interessante ed attraente. La cessazione della guerra ci permetterà di

ridar vita a molte rubriche, che avevano dovuto tacere in questi anni, e di aggiungerne delle nuove, a rispecchiare tutti gli aspetti della vita attuale. Così i Libri, le Belle Arti, le Scienze, i Teatri, la Moda, gli Sports, le Curiosità, troveranno posto nelle nostre pagine insieme agli argomenti meno dilettevoli forse ma non meno degni di attenzione della Politica e della Finanza. In queste rubriche, per le quali ci siamo assicurata la collaborazione di letterati illustri e di scrittori di speciale competenza, i lettori troveranno notizie, relazioni e giudizi sicuri ed autorevoli; e vicino ai nomi dei nostri autori già ad essi famigliari e cari, impareranno così ad amare altri nomi ed altri a indovinare sotto il velo discreto ma non sempre impenetrabile dello pseudonimo.

Agli artisti eminenti che già onoravano dei loro disegni il nostro giornale, altri se ne aggiungeranno a dare maggior varietà e un gusto nuovo alla parte illustrativa, e, col ritorno alle condizioni normali di lavoro, noi ci proponiamo di introdurre nei processi produttivi tutti quei perfezionamenti bei quali l'opera dell'artista possa essere tradotta in tutta la sua bellezza.

Se il pubblico, come ha fatto fin qui, apprezzando il nostro buon volere e i nostri sforzi, vorrà seguirvi cordialmente anche in questa che potremo chiamare «Vita Nova» che ci si apre dinanzi, noi non ci fermeremo certo per strada e porteremo l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA a quella maggior perfezione e a quell'altezza che la rendano sempre più degna del bel nome che porta.

LA DIREZIONE.

Il numero speciale dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dedicato a **TRENTO E TRIESTE** è in preparazione, ma dovrà subire qualche ritardo che i lettori ci vorranno perdonare tenendo conto delle difficili condizioni in cui attualmente si svolge il nostro lavoro.

È aperto l'abbonamento per il 1919 all'

Illustrazione Italiana

Per un anno L. 60 Estero, Fr. 72

Per un semestre " 31 " " 37

Per un trimestre " 16 " " 19

Gli abbonati potranno avere per L. 2 (Estero, Fr. 2,50) il Numero Speciale dell'«Illustrazione Italiana»:

TRENTO e TRIESTE

Per i non abbonati questo Numero Speciale si venderà al prezzo di L. 5 (Estero, Fr. 5,50).

I Libri del Giorno

RASSEGNA MENSILE INTERNAZIONALE.

Per un anno, L. 6.

Abbonamento cumulativo:

Illustrazione Italiana**Libri del Giorno**

Per un anno, L. 64.

A evitare ritardi nella spedizione raccomandiamo la maggior sollecitudine a chi intende rinnovare o domandare l'abbonamento. Gli abbonati sono pregati di unire alla domanda di rinnovazione la fascetta con cui ricevono il giornale.

paesi si prodigava nella esaltazione delle gesta della propria gente, alla ILLUSTRAZIONE ITALIANA, per il suo nome, per la sua importanza, e in ragione della sua grande diffusione all'estero, toccasse un compito rappresentativo dell'eroico sforzo che l'Italia andava compiendo.

Tale compito ha imposto a noi sacrifici non lievi ed è costato caro anche ai nostri lettori, perché il prezzo del giornale ha dovuto essere ripetutamente aumentato; ma ognuno ha compreso che ciò era dovuto alla imperiosa necessità, non all'ingordigia di maggior lucro, e tutti ci hanno seguiti volentieri accettando l'aggravio quasi come un contributo alla causa che si doveva difendere.

Non appena le condizioni dell'industria grafica lo permettano noi ci proponiamo di diminuire l'alto prezzo attuale; oggi non è

Profumeria Bertelli Trionfo di grazia, di bellezza, di italianità.

IL PRIMO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CZECO-SLOVACCA IN ITALIA.

L'Italia ha ospitato negli scorsi giorni Tomaso Masaryk, il nuovo presidente dello Stato ceco-slovacco, costituito dalla Boemia e dagli altri paesi non tedeschi della scomparsa monarchia austriaca. Tomaso Masaryk è un antico e glorioso patriotta boemo, che per la difesa della nazionalità boema, ha vigorosamente e lungamente lottato, ha sofferto persecuzioni, ed ha finalmente veduto trionfare la propria causa, e pel suo fervore è stato ora eletto presidente del nuovo Governo nazionale. Nato il 6 marzo 1850 a Hodonin, in Moravia, dalla modesta famiglia del servitore di un conte, visse da prima facendo il maniscalco, procurandosi così i mezzi per studiare: la sua volontà ed il suo ingegno lo fecero arrivare agli studi superiori; pubblicò volumi di sociologia e di filosofia; insegnò all'Università di Vienna; divenne uno dei più alti esponenti intellettuali del movimento nazionale ceco; e nel Parlamento austriaco nel 1891 e nel 1900 fece splendide affermazioni. Venuta la guerra si allontanò dall'Austria andando a propagare la causa delle nazionalità oppresse nei paesi che combatterono contro l'Austria.

Egli fu costantemente in contatto con gli uomini di Stato dell'Intesa e specialmente con gli italiani; contribuì a mantenere vivo lo zelo dei boemi; in Russia raccolse tutti i boemi disertori e prigionieri, li organizzò, li preparò per la guerra anti-austriaca, concorrendo efficacemente alla formazione in Italia ed in Francia di quelle divisioni ceco-slovacche le quali diedero così nobile contributo di sangue nelle ore decisive della gran guerra. Egli tornerà ora da



IL DOTT. TOMASO MASARYK,
primo presidente della Repubblica Ceca-Slovacca

un viaggio di propaganda fatto negli Stati Uniti d'America dove gli ceco-slovacchi sono numerosissimi; ha presieduto riunioni, ha ripetutamente parlato ai propri connazionali, e in mezzo al loro entusiasmo, e col pieno consenso e riconoscimento delle autorità nord-americane ha avuto la soddisfazione di assistere alla proclamazione anche agli Stati Uniti della Repubblica ceco-slovacca, riconosciuta ora in Europa anche dal nuovo Stato tedesco della disciolta Austria.

Il 15 dicembre Tomaso Masaryk è arrivato a Padova, con la propria figlia, signorina Olga, fervente nazionalista essa pure. Egli proveniva da Modane, dove gli fu porto il primo saluto del corpo ceco-slovacco.

A Padova il presidente boemo fu ricevuto dagli ufficiali generali e superiori della divisione ceco-slovacca, ai quali espose tutta la sua gratitudine per tutto quanto avevano fatto per la gloria militare ed il trionfo politico della causa boema. Da Padova il presidente si recò alla Battaglia, dove era ad attenderlo alla stazione il re Vittorio Emanuele, accompagnato dal generale Badoglio e da altri comandanti. A Villa Italia Masaryk e sua figlia furono ospiti del Re. La sera del 16 alla Villa Reale vi fu banchetto d'onore offerto dal Re al capo di un popolo che deve in gran parte all'Italia la gioia della propria liberazione; e la mattina del 17 Masaryk e sua figlia, scortati da due compagnie ceco-slovacche, partirono per Praga accompagnati dal generale Piccione, comandante la divisione ceco-slovacca in Italia, ed ora nominato comandante in capo delle truppe della nuova Repubblica.



L'atto di costituzione della Repubblica Ceco-Slovacca a Filadelfia. — Nel centro, il dott. Masaryk.

Sono usciti:

nella Collezione

"Le Spighe", :

SPUNTI D'ANIME, di EUGENIO BERMANI.

IL DIAVOLO NELL'AMPOLLA, di A. ALBERTAZZI.

Lire 25 (compreso l'aumento di guerra).

nella Collezione

Pagine dell'Ora:Il trattato di Londra e le rivendicazioni nazionali, di ATTILIO TAMARO.
La guerra e gli ideali della vita, di PASQUALE GATTI.
Interessi coloniali, di S. E. GASPARRE COLOSIMO.

Oberdan, di ROBERTO MIRABELLI.

Lire 1,25 (compreso l'aumento di guerra).

INTERMEZZI.*Il Natale. Il processo Cavallini.*

Natale sì, ma non ancora un vero e proprio Natale. Bisogna ricostruire questa festa come bisognava ricostruire i paesi diroccati dalla guerra. Certo, in molte case, di sarà più gioia, quest'anno, a Natale, parleremo dei Natali futuri. Parleremo di quando tutti i friulani avranno una casa, e la nostra ci sarà più bella.

Ma c'è il gran fuoco della vittoria che ci riscalda e ci illumina, e possiamo aspettare. Immaginare la gioia che verrà è molto più bello che consumare avidamente la gioia raggiunta. Quest'anno, a Natale, parleremo dei Natali futuri. Parleremo di quando tutti i friulani avranno una casa, e la nostra ci sarà più bella.

Poi noi avremo il pensiero di tutti coloro che per casa non hanno che delle mura vuote, o delle rovine pietose: conteneremo i miliardi che qualcuno dovrà pur pagare per ristaurare in parte gli immensi danni patiti, fantasticamente, d'un Natale portentosissimo, nel quale gli eserciti saranno utili, disinteressati, soavi come suore di carità, e ci venderanno le merci con benigna indulgenza, permettendoci d'avvicinarci al loro banco senza avere in tasca un milione, e dandoci licenza di arricchirci senza meritare i loro rimproveri e il loro disprezzo; sogneremo d'un Natale in cui i giornali francesi parleranno di noi con qualche conoscenza delle cose nostre, ricordandosi che noi abbiamo aiutato e amiamo la Francia, e abbiamo contribuito a salvarla nei giorni più minacciosi.

Ma soprattutto parleremo dei soldati, e tutte le malinconie, i piccoli grandi sdegni, le preoccupazioni saranno o mitigate o dimenticate in quel pensiero. I soldati non hanno solo vinto la guerra; stanno adesso compiendo un'opera di italianità che supera, nei suoi effetti, ogni altra propaganda. Nelle terre rese o esercito austriaco, perché questi cari figliuoli con la loro bontà giovanile, con quella caratteristica timida ferocezza del nostro fanatismo, con la dignità della presenza, con la freschezza ilare del buon senso, col magnifico contegno, con l'onestà, il disinteresse, il prodigioso spirito di adattamento, dimostrano di essere i rappresentanti di un popolo non solo forte, ma anche sano. Spettacolo nuovo nei paesi dove gli eserciti austriaci hanno lasciato il ricordo d'ogni corruzione. Perfino dove sono in contatto con nuclei di popolazione d'altre nazionalità, i soldati italiani sanno farsi amare, spesso amare, o disarmano, per conto loro, semplicemente, anche gli asti più più irrisolvemente fomentati. Nei paesi dove ci sono truppe dei vari paesi dell'Intesa, gli ubriachi, gli indisciplinati, gli irrequieti, non sono mai italiani. I nostri soldati, usciti dall'incubo della trincea, e dall'impeto della vittoria, sorridono alla vita con un gaudio che incanta; ma sentano che dopo aver conquistato le terre ferocemente contese, hanno ancora da conquistare molti cuori colmi di amaro pregiudizio. Non è ad un ordine che essi obbediscono; seguono una generosa ispirazione, o meglio ancora si limitano a vivere secondo la spontaneità del loro istinto, e sono cavalleschi, generosi, onesti, perché sono italiani. Il bene che essi stanno facendo è incalcolabile. La maggior parte di questi soldati, la sera

di Natale, sarà sotto la tenda, o presso focolari che non saranno quelli delle loro case. Ebbene, quella sera, noi non dobbiamo pensare che ad essi: a quelli che, conosciamo, a quelli che non abbiamo mai veduti. Se non facessimo così, saremmo ingrati, e soprattutto saremmo incapaci di amare quello che in Italia c'è di più bello, di più nobile e di più puro.

Il processo Cavallini e soci avrebbe dovuto essere liquidato nei giorni del gran lavoro guerresco. È triste trascinare con noi nella luce della vittoria quella combriccola di affaristi equivoci sui quali pesa la più infame delle accuse. I traditori, se ci sono, dovrebbero essere dimenticati da un pezzo in un cimitero o in un reclusorio.

Ma da noi le istruttorie sono lunghe come giornate bibliche, e i processi sono vere stagioni di

intrusi in una causa nella quale non hanno ragione di mettere il naso; quei presidenti che si ritirano coi giudici a ricamminarsi, a pesarsi bene per vedere se possono o non possono continuare a ricamminarsi delle faccende dell'imputato che aspetta tra i carabinieri, mi sembrano buffi come il magistrato della *Presidentessa*. La giustizia dovrebbe essere una cosa seria; se prima che i giudici giudichino, hanno da essere giudicati, è naturale che l'imputato li consideri presunti poco suoi colleghi, posti in una condizione difficile e penosa come la sua, e risponde alla loro sentenza il Ferravilliano: «e io non accetto». Ma c'è un altro aspetto più meraviglioso nella questione. A occhio e croce parrebbe che chi è sotto il peso di un'accusa infamante dovrebbe avere una grande fretta di ripulirsi. Invece, no. Quanto è più clamoroso il processo Cavallini e soci imputato, tanto più, per mezzo della scaltrezza dei suoi avvocati, quell'imputato che ha tutti gli occhi addosso, cerca di diffondere la discussione su cose egli è innocente come afferma, lo dovrebbe riconoscere galantuomo, tanto più insistito perché i giudici evitino di pronunciare la loro sentenza, e anzi lo rimandando ad aspettare in carcere, quasi che la cella fosse un delizioso ricovero, dove le ore passano quiete e le giornate festose.

È il caso di Cavallini. Egli si spiegherà puro come un giglio, ma vuole restare giglio di serie. Non è contento dei giudici, non gli garba l'istruttoria; chiede solo che non lo seccino, che lo tengano ancora qualche tempo avvilito come la vittima di una vituperosa accusa di tradimento. A me pare che un uomo che si sente incolpevole debba avere tanta furia di salvare il suo onore, da spassinare per ogni minimo che passa. Mi sembra che debba essere spinto a dimostrare meglio che può la sua innocenza, subito, ai carabinieri che lo vedono ad arrestato, al pubblico che lo vede passare con le manette, al secondo che gli fa vedere l'appartamento senza *confort* nel quale viene rinchiuso.

Che importa se il tribunale non ha tutti i suoi titoli di competenza in regola? Chi si sente sicuro sa che i soli giudici non sono quelli che gli stanno davanti, scondicando entro le toghe. La voce d'un innocente, solo, anche che possa alzarsi, ha poteri, chi fuori dell'aula, si ripercuote per tutti i paesi, per tutto il mondo, talora. Il terribile è dover tacere, tra quattro mura, tra sbarre e inferriate; ma se si può finalmente parlare, guai a perdersi tempo, la verità gridata con l'accento della passione, con l'incredibile foga del dolore e dello sdegno, non perde della sua efficacia, se la sedia sulla quale pontifica il presidente ha qualche chiodo di meno, e se il processo ha in sé cause di nullità. La condanna o l'assoluzione, sono questioni secondarie; quello che urge è la stima degli uomini; e la stima, per nome, è la virile convinzione protesta contro l'accusa. Invece gli avvocati di tutti i grandi prevenuti passati e presenti, e certo anche futuri, tendono solo a diffondere e prorogare, quasi a conservare nell'ovatta, come cosa preziosa, i difensori dei loro clienti.

Ebbene la mia ignoranza, si domanda cinicamente: c'è dubbio che qui che questi o quei giudici, quei clienti e quelli innocenti temano la giustizia.

Ma la mia ignoranza è incompetente, come un qualunque tribunale.

Il Nobiluomo Vidal.

Il presidente Wilson con sua moglie.

prosa oratoria. Quando un fattaccio ha fustolato le nostre cronache, la sentenza si fa: tanto aspettare che, quando esce, non punisce il delitto, ma quasi lo commemora.

E se si lasciasse fare agli "avvocati" s'andrebbe ancora più a rilente. Non c'è processo celebre che non cominci con un affannoso e verboso tentativo di far dichiarare il tribunale incompetente e di rimandare alle calende greche il dibattimento. Mentre scrivo gli avvocati di Cavallini e dei suoi colleghi stanno appunto agolando a questo scopo.

Ora se gli avvocati operano sistematicamente così, se trovano sempre incompetenti i giudici, e premono il processo, avranno certo ragioni da vendere, o per lo meno ragioni da mettere in conto al cliente. Ma la mia anima ingenua si pone ogni volta delle domande altrettanto ingenui. Che cosa c'è nel nostro orgoglio giudiziario che gli impedisce di far in modo che i processi siano affidati ai soli giudici naturali? O le eccezioni sollevate dagli avvocati sono il prodotto d'un puerile vizio curiale, testativi sbalati fatti tanto per parlare, e allora c'è da domandarsi se non esistano, per questi giochi, luoghi più allegri dei tribunali; o gli avvocati hanno ragione, e in tal caso ci troviamo di fronte a una malattia diffusa che richiede una cura radicale. A un ignorante come me sembra che un tribunale, quando entra nell'aula debitamente annunziato dall'uscieri e s'è bene accomodato sui suoi seggi, ha il dovere di essere un tribunale davvero con poteri indiscutibili. Ah! quei presidenti che si sentono sbattere in faccia da dieci avvocati l'accusa di essere

BANCA ITALIANA DI SCONTO**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA**



Bolzano vista da mezzodi, e il fiume Isarco.

"A PIÈ DELL'ALPE CHE SERRA LAMAGNA ...

Il Brennero, prima di vederlo, stava nella mia fantasia come una Porta favolosa tra i monti oltre la quale non fossero che nebbie, tuoni e ghiacciai. Il giorno e l'ora che ci arrivai, il maltempo quasi legava colla fantasia che me n'ero fatta. Vento e nevischio eran soli ad animare quel deserto corridoio di roccia e d'alberi fumati, e il cielo vi mandava una luce logora, spettrale, poi riflessi delle vette nevose dello Stubai e dello Ziller. Per un po' c'era venuto incontro strepitando di roccia in roccia il piccolo Isarco, ma poi ce l'eravamo visto a mano sinistra sospeso a una rupe con cento candolotti di ghiaccio. Allora non fu più udito uno strepito. Da quel punto con c'era più un'acqua che corresse verso l'Italia. La strada passava in fondo al valico a lato della ferrovia. Un po' più qua, un po' più là, ma quassù sono i termini della Patria. Ho guardato a queste cime con animo riconoscente. Una specie d'antichissimo, di mitico consenso parlava da quei giochi velati. Fin qui, e mai più oltre. La sicurezza di rientrare in Italia subito l'indomani m'era d'un conforto straordinario. Mi tornavano a mente le parole di Fausti: «Adesso più m'indolito verso il nord e più mi sprofondo nella fulgine e nelle streghe». Il primo posto di controllo è poco dopo lo Stabilimento delle terme del Brennero, coll'alt' d'una grande bandiera rossa. Il carabinieri di sentinella ci ha domandato le carte con un fare severo, quasi prepotente: ben si tratta della porta di casa.

Poi s'è cominciato a vedere qualche segno di animazione lungo la strada e nelle strade rustiche in vista: fuochi accesi, gridi d'alpini. L'altro controllo è alla fine del passo, all'entrare delle case di Brennero. Dopo di che la via comincia rapidamente

a discendere in tedescheria. Ed ecco subito, su quest'altro versante, il paesaggio è già tutto macchiato di neve tra le foreste d'abete e di larice. L'aria è rigidissima. In fondo alla prima scesa è la verde spera d'un laghetto gelato. Intorno sono

corazza e con mantello. Di quanti scongiuri hanno mai bisogno contro i diavoli e le streghe questi poveri montanari! Ne fa fede Matri, quasi tutta distrutta da un incendio.

Non si sente più un grido, e le chiuse dei piccoli molini sono bloccate dal gelo.



La via degli Argentieri col Palazzo Mercantile.

abeti e case di caccia. P'ù sotto fanno già chiasso le cascatelle del Sill, affluente dell'Inn, che subito si profonda.

La strada rinuncia a stargli a paro e cerca di tenersi in costa a una mezza pletta: lo ritrova poi a Steinach, a Matri, tristissimi paesi dell'umidità, vigilati agl'ingressi da enormi Cristi di legno messi in croce, Cristi arrabbiati di fame, con tutte le costole allo scoperto. Quasi ogni casa ha poi tra due finestre dipinto un gran santo, con

treno fermo fumava allegramente colla macchina verso l'Italia. Si vedevano a vetri visi di bambini festosi: famiglie d'internati che tornavano a Trento. Quella che il giorno prima m'era apparsa nel nubo come una porta mitica fra il nord e il sud, ora al sole puro mi s'abbelliva e famigliarizzava con scene di vita all'onesto confine. Le Alpi Retiche si beavano nell'azzurro. Ogni passo fatto incontro all'Italia ci metteva allegria, come se s'attendesse un'insperata novità. In ogni aspetto illuminato dal

Quando il giorno dopo ho ripassato il Brennero era una magnifica giornata di sole, e allora ci ho visto più chiaro. Al tope quasi primaverile gli alpini erano usciti dalle case e dalle capanne e s'erano sparpagliati per le coste, sulla strada e lungo la ferrovia. S'incontravano ogni tanto drappelletti d'un caporale e sei alpini in perlustrazione colla baionetta innastata. L'alpino imparava a conoscere i suoi monti. Si trova a suo agio, cammina pesante e non dice una parola. Altri solitari stendevano i panni al sole: altri facevano cucina all'aria aperta: altri pulivano il fucile: altri ruzzavano con un grosso cane: altri giocavano gravemente con delle carte così nere da far pensare che fossero le stesse della partita dei bravi di don Rodrigo. Dagli uscì aperti si coglievano aspetti della vita mista di soldati e di civili.

Alla stazione di Brennero il

solo rivedevano qualcosa che ci faceva caramente ricordare la nostra gioventù.

« A più del monte che serra Lagagna », dalla parte che il sole batte in costa, la vita è senza paragone più lieta che sull'altro versante. Siamo in dicembre e non v'è traccia di neve. A cominciare dai Cristì di legno all'entrata dei paesi, questi sono meno duri, meno inumani, più rassegnati al loro martirio; le casette sono più liete, i tetti accennano ad esser meno spioventi; alle finestre, fra i due vetri, c'è già posto per qualche vaso di fiori. Non è ancora Italia, ma già il Tirolo vi perde qualche suo punto caratteristico. Gli aspetti crudamente gotici non vanno senza qualche obiezione che loro presenta qualche cosa di indefinibile, che è nell'aria, che è nella natura circostante: che è, ben definibile e agguerrito, nella nostra intelligenza critica di latini che rientran di tedescheria come a destarsi da un incubo. Quel poco che abbiamo visto dalla parte di là ci è più che sufficiente, ne abbiamo fatto indigestione: indigestione grave di birra. Mancava l'aria, mancava la leggerezza, mancava infine anche la solidità. Dopo tant'anni m'è toccato nuovamente respirare l'aria mortificante dei racconti scolastici. Quando penso che questa è la strada che porta a Verona, tutti i miei pensieri ridono e piangono di riconoscenza. I marmi rossi di San Zeno, i mattoni neri di San Fermo sono una voce calda che mi canta d'in fondo a tutte queste valli brontolone. Quassù le cose sono appena verniciate, non c'è da andare in fondo: tutto pretende d'esser facile, alla portata di tutti: l'idea dell'autorità, l'idea della bontà, l'idea del pittoresco: con questi teatrali castelli dei conti del Tirolo issati su rocce inaccessibili, con queste venerabili barbe di capi di famiglia sulla porta delle osterie di montagna, con questi colori olografici dell'occaso fra i monti. Ma lo spirito latino è famoso per ribellarsi a qualunque imposizione, e comincerebbe a discutere anche il tramonto tirolese, presentando come testo d'accusa le cartoline illustrate a colori di questa regione: non si può ammettere che la natura assomigli in tutto e per tutto alle cartoline illustrate. Ma rapidamente il paesaggio si meridionalizza e allora si prende anche gusto a guardare come il Tirolo difenda sempre più fiaccamente le sue caratteristiche naturali e di costume. La prima volta che sopra un



Piazza delle Frutta.

muro bianco, dopo tanti arzigogoli d'insegne in ferro dorato, dopo tante aculeate didattiche in caratteri gotici, leggiamo in belle lettere rotonde CASA DEL SOLDATO, la pace è bell'e fatta colle cose e colle persone. Ecco l'alpino fra cani e fanciulli. Ecco il chiasso e le fanfare di marcia. Ecco i bambini che ci escono incontro a dirci: addio, l'unica parola d'italiano che per ora sanno. Il cielo è imbraginato dai fuochi del tramonto e le gole dei monti diventano più fosche e più strette prima che l'Isarco prenda spazio nella conca di Bressanone. Ecco a

le faceva andar curve e volgere verò noi un viso imporporato di fatica; e dopo incontrammo tutto solo nella foresta, sopra un grande cavallo rosso dal collo arcuato, al galoppo, un giovinetto vestito di velluto senza cappello, eretto fieramente, «oi ricicchi al vento della corsa».

ANTONIO BALDINI.

BOLZANO.

Chi avrebbe potuto pensare, ancor pochi mesi or sono, che i nostri bei soldati avrebbero marciato con così allegro passo sulle strade che stavano al di là dei gioghi tanto contesi, bagnati di tanto sangue nostro e nemico, c'erano stati tante volte e con così pertinace accanimento presi, perduti e ripresi a vicenda; e che sarebbero entrati nei villaggi, nei borghi, nelle città vietate con le



I portici.



La Laubengasse.



Portale del Duomo.



Un'insegna d'osteria a Kaltern.



La Pfarrturm.

bandiere al vento e al suono, non delle cannonate, ma delle allegre fanfare?

Così è; e non sono solamente i fratelli nostri ad accogliere con giubilo i soldati d'Italia; oggi anche per le popolazioni nemiche noi siamo i benvenuti, perchè portiamo in mezzo ad esse la quiete, l'ordine, l'assistenza, la gentilezza.

Noi ci proponiamo di illustrare man mano, come già abbiamo cominciato, le nuove terre venute in

nostro possesso, e crediamo debbano riuscire care ai lettori queste visioni di luoghi per tanto tempo invano agognati.

Ecco oggi Bolzano, uno dei centri più cospicui e, per certe sue caratteristiche, più interessanti per noi. Conta 25.000 abitanti.

Gli austriaci lo chiamavano Bozen e gli avevano impresso il loro marchio teutonico nelle costruzioni più recenti, nelle scritte che ancor si vedono nelle piazze, nelle vie e sui negozi, coi loro caratteri gotici così ostili ai nostri occhi latini, ma l'aspetto di interesse vie della città, i lunghi portici che le fiancheggiano, fanno pensare a tante nostre care città del veneto; e le case più vecchie lasciano ancora vedere, come un segno di antica nobiltà, la loro architettura italiana.

Vedete la *vía degli Argentieri*, la *piazza della Frutta*, la *vía dei Portici*; e il portale del Duomo che rivela lo stile lombardo dell'insigne monumento.

E anche fuori della città, nel piano della valle, rideente di floride colture, e sulle pendici che fanno gradino ai monti più alti, che si ergono imponenti nella lontananza, alle ville signorili e ai rustici casolari si alternano torri e castella che attraverso i mutamenti degli anni, conservano le originarie linee latine.

La *Torre di Druso* parla chiaro col suo nome e si vuole risalga alla prima conquista romana, e di carattere italico è pure Castel Roncolo col suo pittoresco cortile, che ricorda tante dimore feudali delle nostre Alpi, e i suoi affreschi quattrocenteschi.

I nostri soldati che percorrono la valle e giungono per la prima volta in questi paesi sono gradevolmente colpiti e un po' sorpresi di incontrare di tanto in tanto dei segni così palesi dell'antica parentela che il lungo dominio nemico, così asioso per tutto ciò che sapesse di italiano, non è tuttavia riuscito a cancellare.

*

Al di là di Bolzano la valle dell'Adige continua e si apre più su in una chiostra di colline vaghissime, tutte seminate di grandi e piccole ville, e che stanno come una corona intorno alla ridevole città di Merano, una delle mete più corse del turismo internazionale.

La mitezza del clima, la bellezza dei giardini, i numerosi e sontuosi alberghi, le attrattive dell'alpinismo e dello sport facevano di Merano una rivale delle più rinomate stazioni climatiche svizzere, e il soggiorno estivo preferito dal lusso e dall'eleganza della duplice Monarchia.

Per i larghi viali fiancheggiati da giardini passeggiavano ora i nostri soldati, e la bandiera italiana sventolava rispettata sovra la città.



La Torre di Druso.



Cortile del Castel Roncolo.

DINTORNI DI BOLZANO.



Il governatore generale Pecori Giraldi, ai piedi del monumento a Dante (4 novembre 1918), saluta i cittadini di Trento.



L'ingresso del generale a Trento (4 novembre 1918). — Il Sindaco dott. Facs porge il saluto della città liberata.

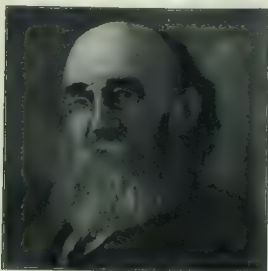
A POLA ITALIANA.

(Fot. Ufficio speciale Ministero della Marina).

Ingresso all'Arsenale.



Batteria da 420.



† SALVATORE FARINA.



EISNER, presidente del nuovo governo bavarese.

Dott. KRAMERSCH, nuovo capo del governo ceco-slovacco.

Con Salvatore Farina — spentosi il 15 dicembre in Milano, a 70 anni — è venuto a mancare all'amena letteratura nostra uno dei suoi patriarchi e forse, anzi, il decano dei novellieri italiani. Dalla natia Sardegna, non volendo seguire la carriera giudiziaria, alla quale suo padre, egregio magistrato, aveva avviato, venne a Milano, e si diede alle lettere. Si arruolò nella scapigliatura letteraria, della quale Iginio Ugo Tarchetti, con *Fosca*, con la *lettera U*, con altri bellissimi romanzi, era il pontefice; diede romanzi, novelle, articoli allo *Scacchipeschieri* dei Cavallotti, all'*Illustrazione Universale* di Casa Sonzogno, diretta da Eugenio Torelli-Viollier; alla *Rivista Minima* di Ghislanzoni, che ebbe attorno a sé tutti i giovani di belle speranze di mezzo secolo fa; al *Tesoro delle famiglie* e all'*Universo Illustrato*, che Emilio Treves faceva fiorire; poi alla *Nuova Illustrazione Universale*, dalla quale scorse la nostra *Illustrazione Italiana*. Si può ben dire che per oltre mezzo secolo Salvatore Farina ha predigato al pubblico italiano novelle, romanzi, articoli, conferenze, creandosi discreta fortuna, bella fama, tanto da essere detto da qualcuno il Dickens italiano, al quale realmente rassomigliava nella fisionomia, non solo, ma anche per l'indirizzo dignitoso, morale, sentimentale ed intimo di tutta l'opera sua, nobile, delicata, serena. Ci vorrebbe una pagina ad elencare tutti i romanzi di lui, onorati di numerose edizioni ed anche di traduzioni straniere, del *Tesoro di dominna al Signor io*, a *Mio figlio*. Fu tutta una lunga sequela di volumi dilettevoli, nei quali sempre rispecchiavano la dolcezza e la onestà dell'animo buono e della mente piana di lui.



Il generale inglese Allenby visita il distaccamento italiano in Palestina, in occasione del compleanno del nostro Re.

LETTERE DALL'UNGHERIA

TRA I PIÙ VINTI DI TUTTI

Budapest, 7 novembre.

Per arrivare da Fiume a Budapest, esisteva nei bei tempi della pace un treno celere che impiegava dodici ore. Adesso, per andare alla capitale dell'Ungheria, occorrono due giorni di un viaggio semplicemente disastroso. Treni sconsigliati, luridi, senza più vetri né sedili, partono dalla stazione di Fiume verso l'interno. Sono i treni che le varie nazionalità hanno ereditato dall'Austria dopo quattro anni di guerra.

Tutto è andato distrutto e disperso in questo crollo d'impero, come se la vendetta della storia avesse voluto esercitare contro di lui la sua implacabile sfera. Bisogna dunque adattarsi, montare sul convoglio bolscevico, e magari godersi, come è successo a me, due giorni e due notti di carro bestiame per poter arrivare, stanchi morti ed intirizziti dal freddo precocissimo, alla capitale della nuova repubblica magiara.

Ed il carro bestiame sarebbe nulla. Il guaio peggiore si è che bisogna attraversare la Croazia, cioè quella parte della Jugoslavia che è più ferocemente ostiosa verso il nostro paese, forse per ringraziarlo di averla aiutata a nascere, colle sue vittorie e colla lunga fatica della guerra.

Gli italiani non sono degni di attraversare la sacra terra jugoslava. Questa è la massima che regola i rapporti dei croati verso i viaggiatori italiani, che debbono transitare verso l'interno o dall'interno verso il mare. E perciò, torme di nostri prigionieri reduci dai campi di concentramento dell'Ungheria o della Transilvania, quando arrivano al confine croato di Koprivnica, si vedono respinti indietro, brutalmente, verso la strada interminabile di Vienna-Innsbruck. Se qualcuno riesce ad arrivare fino a Zagabria, onde proseguire verso Fiume, viene preso, arrestato, e magari costretto a lavorare sotto la



Il conte MICHEL KÁROLYI presidente del governo repubblicano ungherese.

neve nella stazione ferroviaria, senza che gli sia corrisposto il necessario nutrimento.

Tutto ciò può perpetrare contro i nostri prigionieri un popolo vinto, che si dice alleato, sotto l'occhio benevolo dei soldati francesi che vegliano alla sicurezza della linea. Tanto, si sa che gli italiani sono gente paziente e che non si riscalda che nei casi di estrema disperazione! Ho veduto io stesso il 27 ottobre i prigionieri italiani lavorare forzatamente all'improbabile lavoro, senza che alcuno li proteggesse, in mezzo ad un popolo che, opprimendo balcanicamente gli altri, si dice civile ed aspira a libertà.

Quando il treno arriva finalmente al confine ungherese, il viaggio diventa migliore. Gli italiani sono trattati da vincitori, con profondo rispetto e con una simpatia che le leggende ricevute sul Fiume hanno fatto rinascere nella dura cervice dei nostri accaniti nemici. Il treno è migliore; c'è perfino una caricatura di prima classe coi divani, spaiolati; e si arriva così alla capitale, dove gruppi di guardie repubblicane, dalla fascia rossa al braccio e dalla vecchia uniforme dell'esercito austro-ungarico, vegliano alle porte con fiera dignità di gente rivoluzionaria.

Perché l'Ungheria è rivoluzionaria. Ve lo dicono le bandiere rosse, esposte con abbondante profusione accanto alla bandiera nazionale; ve lo dicono le coccarde rosse dei cittadini, già fino a ieri fedeli ed umilianti servitori della casa d'Asburgo. Sui negozi, grandi cartelli inneggiano alla democrazia ed alla rivoluzione; sulle cantonate delle strade è un trionfo multicolore di ordinanze del governo, di manifesti dei vari partiti, che dopo il lungo letargo della guerra, si risvegliano con la frenesia rabbiosa e reclinatrice, che è il frutto più evidente e pittoresco della disfatta.

Per quattro anni, questa gente, fanfania del suo re ed orgogliosa superamento del suo paese, si è culla in sulla illusione della vittoria. Passavano sul-

**ACQUE DA TAVOLA
ANTICHE FONTI SALUTARI
di CORTICELLA (Bologna)**

Il prof. GUIDO RUATA, già direttore dell'Ufficio d'Igiene della R. Università di BOLOGNA, le ha giudicate efficacissime nelle gastro enteriti, dispepsie, inappetenza, stitici, e negli stati di torpore dello stomaco e dell'intestino, e stimolanti nella diarrea. Ha attribuito loro un grande valore terapeutico, confermato dai risultati ottenuti in lunghi anni. Amministrazione: VITTORIO BORGHI, Piazza Calderini, 2, BOLOGNA. — Opuscoli gratis a richiesta.



Il prof. TASSI,
ministro delle Nazionalità.



Davanti al Palazzo di Giustizia mentre si proclama la Repubblica.

l'esercito austro-ungarico barracche e vittorie, e la fede del popolo ungherese rimaneva intatta, impastata dalla persuasione che era impossibile perdere. Dai pulpiti delle chiesette di campagna i parroci fanatici annunciavano prossima la liberazione del santo prigioniero; dalle loro botteghe gli ebrei susurravano che presto sarebbero arrivate altre grosse partite di merce rubate in Italia, e che si sarebbero potuti vendere, come già si era fatto, i capelli Borsalino per otto corone, e le scarpe razziate a Udine, per quaranta corone. Dal loro catoio, i magiati che vedevano i loro interessi legati a filo doppio alla Germania, alzavano i contadini contro l'Italia, che era « il più spregiudicato dei nemici », secondo la definizione del Comando supremo; e gli operai delle fabbriche, appena sfiorati da un socialismo infantile, amavano il lavoro di guerra, che determinava le grosse mercedi.

Fino ad un mese e mezzo fa, questo popolo credeva di vincere, di impadronirsi, di opprimere, di predare. Il vecchio sangue turanico bolliva nelle vene dei soldati che si accanivano contro i nostri reggimenti, e nelle vene del popolo che, leggendo le notizie false dei suoi giornali, ingiuriava l'Italia ed osannava l'imperatore.

Quand' ecco che al posto della vittoria arriva la pace separata bulgara, arriva l'armistizio turco, arriva la dissoluzione dell'Austria. Tutte le speranze sono spezzate, tutti i piani sconvolti; la guerra si avvicina alle frontiere, entra nel paese colle bande di rumeni, di slovacchi e di serbi, che vengono a reclamare la loro gente oppressa dal giogo magiaro. Allora il popolo comincia a capire. Capisce che ha perduto, che non comanderà più, ma che sarà comandato; che non prederà più, ma sarà predato; ed un'onda di rivolta, di esasperazione, di rabbia passa sul paese. Vin gli Stati che hanno portato alla disfatta, via gli uomini che hanno condotto alla fine umiliante e tremenda!

Sulle folle tumultuanti, il conte Karoly assume il potere; sorge dal cadavere della monarchia sconfitta una repubblica battezzata dalla ignominia in cui è caduto il paese.

Budapest è stordita dagli avvenimenti. Le vecchie strade intitolate a Guglielmo II, a Ferdinando di Bulgaria ed a Maometto V, durante la guerra, sono state abbattezzate ancora una volta, perchè nulla più resti dell'alleanza che ha travolto il paese. Nom nuovi sono stati posti a quelle strade, e i vecchi nomi francesi ed inglesi che furono can-

cellati quattro anni or sono, tornano a luccicare sulle vetrine dei negozi e sulle porte degli alberghi. La reggia austriaca che guarda dall'alto il Danubio, non si chiama più reggia, ma palazzo del popolo, e si sono insediati in essa alcuni dei ministri più sovversivi che conti l'attuale governo; il palazzo del Parlamento, dove già dominava la ferrea volontà di Stefano Tisza, è chiuso perchè il paese dovrà eleggere i nuovi deputati sotto il regime repubblicano. Nelle solenne mole del palazzo si mostrano la sala della cupola dove, in mezzo alle statue degli antichi re d'Ungheria, la repubblica è stata proclamata. Tutto un mondo di cose nuove sembra sorgere al di fuori dei vecchi palazzi celebri; nessuno guarda più oggi la statua del condottiero Arad che si alza nel giardino, o il monumento ad Andrássy che cavalca sul bronzo cavallo; ma vi conducono con soddisfazione ad ammirare l'Hotel Astoria, che fu sede del consiglio nazionale nei giorni della tranquilla rivoluzione, e davanti al quale ufficiali e popolani giurarono nel nome di Karoly, agitando, al lume delle lampade, spade e simbolici crisanthem.

Lassál, nella piazza di Santo Stefano, la neve si ammucchia attorno agli scalini di marmo dai quali,



La folla inseggiante alla Repubblica davanti al Parlamento.



Il conte TEODORO BATTIANY,
già deputato di Fiume e ministro degli interni.



due anni or sono, Carlo d'Austria giurò fedeltà alla costituzione magiara.

La repubblica non è felice. Abbattuti i colpevoli che hanno scatenata la guerra, ucciso il conte Tisza da sette soldati laici e stanchi che erano tornati dal Piave col fido nel cuore, l'Ungheria è sotto il peso del processo che le preparano i vincitori. Tutti attorno promette la marcia delle altre nazionalità che invadono il territorio dell'ex regno; i rumeni marciavano nella Transilvania dove i fratelli li aspettavano, ma dove milioni di non rumeni vivono mescolati ad essi; ceco-slovacchi avanzano a nord

di Budapest insediando dappertutto il loro regime; serbi occupano il banato conteso anche dalla Romania, ed in Slavonia serbi e croati assalendo le grandi proprietà ungheresi occupano almeno per un anno gli sperati raccolti di questa pingue terra. Ecco dunque che l'Ungheria già dominatrice delle genti altrui è strumento dell'imperialismo asburgico è circondata dalle nazionalità oppresse che si vendicano avanzando oltre la linea dell'armistizio, mosse da un imperialismo frenato, che conizza contro la intricata questione della nazionalità.

E siccome quei popoli vincitori si infischiano allegramente delle nazionalità e continuano ad avanzare a loro piacimento (solo l'Italia deve rispettare con scrupolosa castità la questione nazionale e stare attenta se per caso non includa nel suo territorio uno slavo di più, l'Ungheria diventa un'isola sempre più piccola attorno alla quale si scatenano ondate di odio, di rancore, di maledizione.

Man mano che queste ondate avanzano, torme di profughi si riversano a Budapest. Sono impiegati scacciati dai nuovi occupanti, ricchi che temono per la loro vita, e tutti costoro affollano i grandi hotels della capitale, dove è quasi impossibile trovar alloggio anche a prezzi favolosi.

— Ne ho delle migliaia, non so più che cosa farne! — mi diceva il ministro dell'interno conte Bathiány che vede il suo interno ridursi ogni giorno di più a proporzioni microscopiche.

Tutto questo accorcere di gente dalla periferia a Budapest aggrava terribilmente la questione dei viventi e del carbone. L'Ungheria è alla vigilia del buio e della fame. I grandi depositi di carbone sono stati presi dai ceco-slovacchi, i grandi depositi di viveri sono stati presi dai serbi; la città che conta in questi giorni più di un milione di

abitanti consuma quotidianamente una grande quantità di viveri che nessuno pensa a reintegrare. Provvedimenti eccezionali vengono presi dal governo per diminuire il consumo; da domani gli uffici chiuderanno alle tre pomeridiane, le fabbriche alle quattro, i caffè alle dieci. La vita comincia ad arrestarsi e tutto ciò non basta ancora.

I prezzi sono già enormi; un paio di calze, sessanta lire, un colletto trenta, un vestito da uomo tremila lire: riso e pasta sono scomparsi da un pezzo. Come andrà domani? Quando il carbone sarà terminato ed il buio ed il freddo si aggiungeranno alla carestia, quale magra consolazione sarà la repubblica!

In nessuno può sperare questo popolo perché



Gli ufficiali giurano fedeltà al Consiglio Nazionale.

gli venga aiuto: il generale Franchet d'Espèrey lo ha già detto al conte Karoly che andava a Belgrado per le condizioni dell'armistizio e che gli diceva:

— L'Ungheria rivoluzionaria è neutrale.

— No, — rispose il generale, — voi siete dei vinti!

I vinti, i più vinti. Tutti gli aleri della pace possono sperare qualche cosa, gli ungheresi nulla. Sono stati i più tenaci nemici ed i più sciocchi. Altri che si sono battuti fino all'ultimo momento come loro contro di noi sono stati più abili, ed hanno trafugata una rivolta che non ha servito a nulla per camuffarsi da « amici jugoslavi », ma gli ungheresi hanno conservato fino all'ultimo momento la loro linea di nemici ed ora devono conservare la posizione di sconfitti, inesorabilmente sconfitti.

Passano per le vie di Budapest soldati d'ogni nazione. Qualche prigioniero italiano che rimpiange in ritardo è oggetto di deferente interesse. Non siamo più oggi i più spregiati dei nemici, ma i buoni, i cari, i bravi italiani. Tornano a galla, rinveneriti a nuovo per l'occasione, i ricordi del quarantotto; le simpatie si ridestano, anche se non ci sono mai state.

— Noi adoriamo l'Italia!

— Il vostro è il paese della libertà!

— Io venivo tutti gli anni in Italia!

— Io facevo i bagni a Rimini!

— Come anelo al momento di tornare nel vostro incantevole paese!

E se parlassimo di altro, signori ungheresi? E se parlassimo della guerra, di ciò che hanno fatto i vostri soldati nel Veneto, di quello che volevate fare al « paese incantevole »?

Parola d'onore che a sentir questi discorsi di « signori ungheresi » la voglia di fare una abbondantissima distribuzione di calci.

Ma sono già convulsi, remissivi, battuti, che non vale la pena. Guardate i loro ufficiali: girano per le strade, vengono per i caffè e per i teatri, disarmati, colle brillanti uniformi piene di decorazioni che sembrano tanti schiuffi alla loro attuale impotenza. Disarmati nel loro stesso paese, dal loro stesso governo!

Disarmati come i soldati tedeschi dell'armata di Mackensen, gruppi dei quali passano torri e straccianti verso i luoghi di concentramento.

Questa è veramente la sconfitta.

Ed intanto, nel caffè di Fiume dove si adunano i fumani che vivono a Budapest e gli internati si inebbia all'Italia, in mezzo agli ungheresi che tacciono.

Al principio della guerra gli italiani erano stati espulsi da quel caffè, come indegni. Oggi sono i padroni, sono i vincitori.

E ieri, proprio ieri, nelle strade principali della città, adornate di coccarde tricolori come studenti in vacanza, abbiamo cantato a gran voce l'inno di Mameli. Ci pareva di vendicare l'Italia dei mille insulti che da quella città le erano stati rivolti, ci pareva di purificare l'aria ammorbata ancora di putredine austriaca.

Si udivano lontano lo scalpito dei cavalli francesi che paravano. La brigata di cavalleria Gambetta arrivava per occupare la capitale dell'ex regno d'Ungheria.

ORAZIO PEDRAZZI.



L'innalzamento della bandiera repubblicana.



Carri di soldati rivoluzionari per le vie di Budapest.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
MILANO FESTEGGIA GLI EROI DEL MARE.

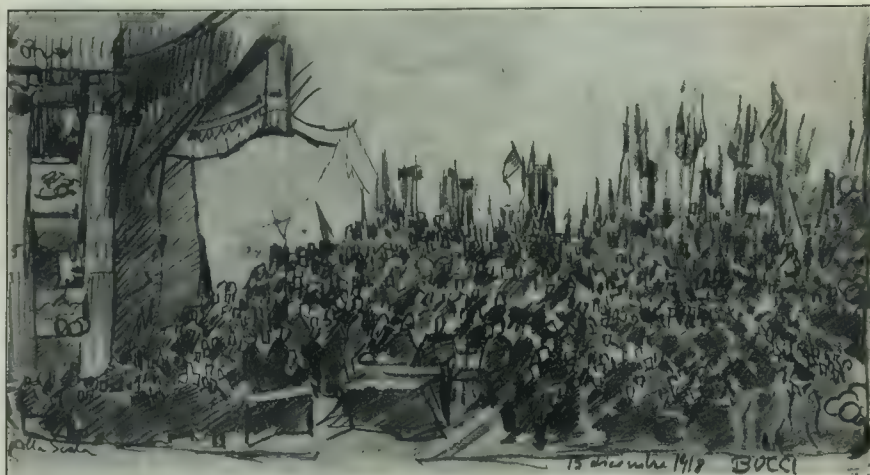


Un « camion » coi marinai.



L'arrivo del ministro Dal Bono.

DAVANTI ALLA STAZIONE.



La solenne cerimonia alla Scala: L'aspetto del palcoscenico in uno schizzo dal vero di A. Bucci.



Il corteo sul corso Vittorio Emanuele.



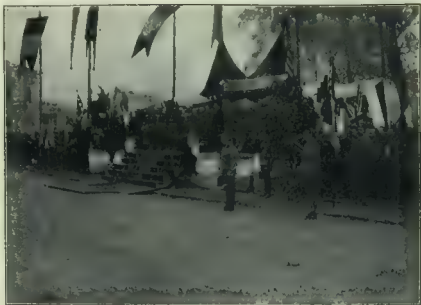
I « camions » coi marinai sfilano nelle vie della città.

“CINZANO,”
VERMOUTH - VINI SPUMANTI
F. CINZANO & C. - TORINO.

GOMME PIRELLI

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico - Corroborante - Digestivo
Guardarsi dalle contraffazioni

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

(Sezione fotcinematografica dell'Esercito)

Padova: Le truppe ceco-slovacche, alla presenza del Re d'Italia, giurano fedeltà alla nuova Repubblica.



Le sentinelle del governo provvisorio alle porte di Innsbruck.



Davanti al monumento a Dante.



Davanti alla tomba di Cesare Battisti.

TRENTO: LA VISITA DEL SINDACO DI ROMA,

LA COLONIA ITALIANA DI SAN PAOLO DEL BRASILE NELLA GUERRA.

L'OPERA DELLA CROCE ROSSA E DEL COMITATO PRO PATRIA.

Cessata l'immane carneficina che da quasi cinque anni ha insanguinato l'Europa e spuntata alfine l'alba di una pace di libertà e di giustizia, l'Italia volgendosi indietro per mirare la via percorsa e tracciare la storia di questa sua guerra di redenzione, un lungo capitolo dovrà dedicare al contributo di affetti, di opere e di pensieri che ad essa hanno dato i suoi figli sparsi per il mondo, contributo che è al tempo stesso morale e materiale e che acquista merito speciale in proporzione appunto delle diverse condizioni nelle quali è stato offerto.

Le colonie all'estero non solo hanno dato alla patria uomini, denaro ed incitamenti, ma hanno esercitato una notevole e preziosa influenza sulla opinione pubblica dei paesi ove esse rappresentano una cospicua maggioranza d'interessi, ed hanno non poco contribuito a tenere accesa quella simpatia che ha sempre accompagnata la nostra guerra e che ha raccolto intorno all'Italia l'ammirazione generale.

Or bene, in questo capitolo siamo certi che la parte principale dovrà essere fatta alla collettività italiana di San Paolo del Brasile, perchè le sue benemeritenze sono state superiori a quelle di ogni altra colonia, perchè il suo patriottismo è rimasto puro ed incrollabile di fronte a tutte le più dure prove, perchè i doveri di solidarietà nazionale sono stati da essa adempiuti con maggiore spontaneità e generosità.

Di questa opera svolta gl'Italiani di San Paolo sono giustamente orgogliosi come del loro migliore titolo di nobiltà, ed è rendere un doveroso omaggio ai sacrifici così generosamente compiuti, porre in rilievo dinanzi agli occhi della Madre Patria, quanto fino ad oggi essi hanno dato e quanto ancora si propongono di dare.

Il merito principalissimo di tale collaborazione nazionale, che ha formato oggetto di profonda ammirazione da parte delle altre colonie, è dovuto al Comitato Pro Patria ed alla Delegazione della Croce Rossa Italiana. Abbiamo raccolto sotto uno stesso titolo le due istituzioni, non solo perchè l'attività dell'una si è sempre svolta di pieno accordo coll'altra, ma perchè ambedue devono il loro grado di fiorente progresso ad una stessa persona che presiede da quattro lunghi anni e tuttora al loro funzionamento, che ha dedicato ad esse tutto il suo entusiasmo, la sua operosità, la sua inesauribile generosità, il Comm. Ermelino Matarazzo.

Questo giovane, che è anche il primo industriale e

finanziere del Brasile, che ha su di sé la responsabilità di una colossale azienda che opera un movimento di oltre mezzo miliardo all'anno, che è sovraccarico di lavoro, di preoccupazioni, di molteplici affari, ha sempre posto in seconda linea ogni suo altro dovere particolare allorquando si è trattato dell'impegno assunto verso la Patria e nel cui adempimento ha posto ogni suo maggiore zelo.

Come Delegato Generale della Croce Rossa per gli Stati del Sud del Brasile, egli ha inteso che compito precipuo non era solo quello di raccogliere la maggior somma possibile di

denaro per auxiliare la benefica istituzione, il santo esercito della pietà e del dolore, ma anche di farsi centro attivo di una propaganda morale della nostra guerra, chiamando tutti gl'Italiani a dare il contributo del loro consenso morale e del loro obolo alla grande causa per cui l'Italia è sorta in armi.

Al Comm. Matarazzo dobbiamo quindi una serie ininterrotta di iniziative che tennero desto il sacro fuoco di patria ed esercitarono il sentimento di abnegazione dei nostri connazionali.

Se scarsa o quasi nulla è stata la propaganda fatta dall'Italia all'Estero, in mezzo a noi vi ha largamente supplito la Croce Rossa, rispondendo così ad un alto compito morale e civile.

I risultati materiali furono naturalmente in proporzione di tale vigoroso indirizzo, e sono a tutt'oggi ragione di profondo compiacimento.

Solo il Comm. Ermelino Matarazzo, per

la sua posizione sociale, per l'influenza che esercita in seno alla Colonia, per le sue estese relazioni in tutto il Brasile, per la rete degli affari che si allarga in ogni più remoto centro, poteva creare intorno alla Delegazione di San Paolo una serie di sottocomitati della Croce Rossa, ciascuno dei quali divenne uno strumento di propaganda e di raccolta di fondi.

Così, dall'inizio della nostra guerra al 31 luglio 1918, furono iscritti 1782 nuovi soci, così ripartiti:

Benemeriti	N. 17	L. 13.500
Perpetui	" 1015	" 108.080
Temporanei	" 750	" 11.430
Totale	N. 1782	L. 133.010

Questa cifra non disprezzabile, derivante dalle contribuzioni dirette dei soci, è stata grandemente accresciuta



Comm. ERMELENO MATARAZZO.

dalle contribuzioni straordinarie, ottenute dalla generosità delle nostre Colonie, senza molto sensibili aggravii personali, con obblazioni spontanee, con sottoscrizioni, e soprattutto con spettacoli, dei quali buona parte rionali.

In tal modo furono spedite a più riprese altre L. 502.258, il che eleva ad oltre 600 mila lire il contributo dato dalle Colonie del Brasile meridionale a favore dei nostri eroici e gloriosi feriti.

A queste bisogna aggiungere le iniziative secondarie, e non meno degne di plauso.

Così, all'iniziativa dell'on. Amedeo Sandrini per la sede del Comitato Centrale della Croce Rossa, il commendatario Matarazzo rispose con l'invio di 27 mila lire per i doni di Natale ai soldati feriti, nel 1916, con 30 mila lire, per l'invio di caffè agli ospedali territoriali, con 800 sacchi di caffè, dei quali ben 650 ottenuti gratuitamente, oltre ad avere assunto l'impegno per l'invio mensile di 100 sacchi, e la spedizione di 5000 coperte di lana per i nostri soldati.

Ora non è chi non veda che una tale opera grandiosa e continua, compiuta fra mille difficoltà in mezzo ad una Colonia che è gravata da altri mille oneri, costituisce un successo notevolissimo, che solo il comm. Ermelino Matarazzo poteva conseguire, per la grande autorità che esercita, e soprattutto per l'esempio di incomparabile generosità, che per primo suole dare in tutte le occasioni, creando fra i connazionali una gara d'amore e di sollecitudine, dalla quale la Patria ha tratto i maggiori benefici.

Possiamo dunque constatare che la Croce Rossa negli stati del sud del Brasile, è stata mirabilmente rappresentata, ed ha costituito un centro di propaganda e di attività nazionale come in nessun'altra Colonia all'estero.

Mentre la Croce Rossa svolgeva la sua azione con così proficuo risultato, il Comitato Pro Patria aveva un compito ben più arduo da risolvere: la sussistenza larga e generosa delle famiglie dei partiti per la guerra, l'aiuto ai feriti ed ai mutilati, il mantenimento delle famiglie dei caduti.

Il solenne impegno morale assunto dalla Colonia il 24 maggio 1915, doveva essere adempiuto con larghezza e con scrupolosità; ed a tale scopo era necessario non solo trovare generosi contribuenti, ma assicurare alla Istituzione un gettito finanziario permanente e capace di resistere alla lunga ed inaspettata durata della guerra.

Non è fare un torto al merito di quanti hanno collaborato alla patriottica opera, affermare che grandissima parte del successo ottenuto si deve alla presidenza operosa ed autorevole del Comm. Ermelino Matarazzo, meriti la quale è stato possibile creare un ente finanziario saldissimo e porlo in grado non solo di soddisfare a tutti i bisogni, per quanto ingenti, della guerra, ma anche a quelli che sbocciano immancabilmente a guerra finita e che costituiscono un dovere ugualmente sacro per la nostra Colonia.

Le cifre, come sempre, varranno meglio di ogni altro argomento a dare la visione della grandiosità del contributo che gli italiani di San Paolo hanno dato alla guerra.

Il Comitato ha provveduto e provvede alla erogazione di sussidi a 2470 famiglie, avendo a tutto il giugno 1916 pagato per tale servizio la somma complessiva di L. 4.082.000, oltre a 126.000 lire di sussidi straordinari ed a 174.000 lire per rimpatri, il che aggiunti alle erogazioni imprevidite ed alle spese di amministrazione dà una spesa complessiva dall'inizio della guerra al secondo semestre del 1918 di L. 4.672.000.

Come si vede il Comitato incassa mensilmente la somma di circa 160.000 lire e ne spende circa 140.000, il che gli ha permesso di accantonare una somma di L. 500 mila, che costituisce appunto la riserva per i bisogni del dopo guerra, ed anche di questa somma, per quanto co-

spicua, il Comitato non si mostra soddisfatto e già pensa a fare un più largo appello alla Colonia affinché voglia fornire tutti i mezzi che saranno necessari nel trapasso dalla guerra alla pace.

Ma il Comm. Matarazzo nel dare impulso vigoroso al Pro Patria, non si è limitato solo ad un'opera amministrativa di raccolta ed erogazione di fondi, ma ha riassunto nella Istituzione da lui presieduta tutte le iniziative che i doveri dell'ora volgente imponevano agli italiani all'estero, ed ha elevata la nostra Colonia nel rispetto delle altre nazionalità e nella giusta considerazione della Patria, la quale è rimasta profondamente sorpresa ed ammirata per tanto fervore di generose contribuzioni.

Così, quando la sventura piombò sulla nostra Italia e le orde barbariche, violando il territorio nazionale, provocarono l'esodo delle popolazioni del Friuli e del Veneto, il Pro Patria non ebbe bisogno di attendere incitamenti ed appelli, ma con magnifico slancio, al quale il Comm. Matarazzo contribuì colla somma di L. 100.000, iniziò una sottoscrizione popolare la quale non solo divenne un vero plebiscito di fede di tutti gli italiani, ma raggiunse anche la considerevole somma di L. 1.670.000.

Nè va dimenticato che per rimesse pro indumenti di lana il Comitato concorse con L. 70.000, che provvide all'invio di cianfrusie e d'indumenti ai prigionieri di guerra, che prodigò amorosa assistenza ai riservisti ritornati inabili permanentemente o temporaneamente al lavoro, elargendo sussidi e procurando occupazione, che provvide alla educazione dei figli dei riservisti, internamente alcuni negli Istituti Pii della città e collocandone altri presso le varie scuole italiane, che assicurò l'assistenza medica gratuita alle famiglie dei riservisti, che ha fatto una distribuzione di macchine da cucire alle donne dei riservisti per porle in grado di procurarsi lavoro, che infine ha rappresentata degnamente la Colonia nell'adempimento di tutti i suoi doveri per i quali ha continuamente meritato il plauso degli on. S. Landra, Boselli, Orlando e recentemente quello dell'Inviato d'Italia, on. Vito Luciani, il quale constatò *de visu* l'impareggiabile opera svolta e la grandiosità dei sacrifici fatti da questa collettività.

Nè bisogna dimenticare che il Comitato Pro Patria fu anche il rappresentante morale più alto ed autorevole in tutte le manifestazioni degli alleati e che non trascurò occasione per dare vita a quella propaganda che meglio poteva giovare a far conoscere gli scopi di guerra dell'Italia e le gloriose gesta compiute dal suo esercito e dalla sua Marina.

E fu appunto in virtù della generale simpatia che gode fra noi il Comm. Ermelino Matarazzo, del suo tatto delicatissimo nella esplicazione del mandato affidatogli, che la Colonia ha potuto trovare la sua completa concordia di animi e di propositi, che nessuna nube venne mai a turbare durante quasi quattro anni di guerra, successo morale non meno degno di plauso di quello materiale.

Il Comitato Pro Patria ha ormai cessato di essere considerato come una semplice istituzione prodotta dai bisogni della guerra e quindi con vita transitoria: esso si è affermato ed ha posto così salde radici da rendere indispensabile la sua esistenza anche quando i doveri verso i valorosi soldati e le loro famiglie saranno soddisfatti.

È generale e vivissimo il desiderio che il Comitato Pro Patria, pure trasformando la sua struttura e la sua attività in conformità dei bisogni nuovi di assistenza e di propaganda italiana che il dopo guerra solleva anche in mezzo a noi, permanga a svolgere quell'opera civile che ha mostrato così bene di esplicare sino ad oggi.

Per cui può dirsi che il Comm. Ermelino Matarazzo ha dato vita ed ha legato il suo nome ad una Istituzione che resterà come la migliore espressione delle virtù di abnegazione, di generosità e di sacrificio della nostra collettività.

San Paolo del Brasile, ottobre 1918.

Il Corrispondente.

Cioccolato "Bonatti", la Gran Marca Italiana!



Fabbrica Cioccolato e Cacao F. BONATTI & C. - MILANO.

UNA DONNA DEL POPOLO. NOVELLA DI SALVATOR GOTTA.

Al mattino Ludovico lo sapeva da Pierina Magistrelli, Pierina dalle Galanterie cui l'aveva detto la moglie del giudice Magri; alla sera, Pierina Magistrelli l'aveva vista arrivare, in carrozza.

Come è?
Pierina dettò uno sguardo intorno e, come le suore era lontane, fece con le braccia, un gesto per segnare un gran ventre:

— Così!
— Povera! Henriette!
— Se fosse vero sarebbe ben disgraziata!
Le quattro o cinque signore raccomandavano l'enzima in una profonda sala dell'Ospedale della Croce Rossa. Suonarono le diciotto. Se ne andarono. Io lo seppi alle diciotto e mezzo da mia cugina Riva Galanteri, che trovai dal Frasca. La signora Frasca si tolse gli occhiali per udire meglio, chiamò suo marito, gli ripeté la notizia:

— Carlo! Hai sentito, Carlo?
— Cosa? — Entra in salotto, curioso come un prete. — Che notizia ha portato, signorina Galanteri?

— Dice che Henriette Prada-Bellis...
— Chi è? — Era curioso e non capiva mai.
— Carlo! La contessina Prada-Bellis. Non sai chi è la contessina Prada-Bellis?

— Henriette.
— Oh!
— Ebbene?
— Sai che si è sposata l'anno scorso.

— Finalmente.
— Con un capitano di fanteria.

— Qualcuno, nell'ombra, commentò:
— Venuto dalla bassa forza.

— Quel capitano magro magro, sempre malato.
— Vecchio!

— E va ben. Ho capito; diciamo: Roberti.
— Ecco: morto; in guerra; è morto!

— Chi?
— Roberti, E. Henriette è tornata.
— Incinta.

— Se fosse vero sarebbe terribile!
— Anche mia cugina Riva Galanteri asserì di averla vista coi propri occhi.

Dalla finestra.
L'indomani era venerdì, giorno di mercato: uno di quei bei giorni di mercato folli di gente e non tutta contadina. Settembre: il giorno prima era nevicato già, in montagna; le signore villeggianti

dei dintorni s'erano ammantellate; ma azzurro il cielo e il sole risplendeva, buono.

— Trovai la contessa Spinari con tre pacchi in mano, di lana per i soldati, che cercava la sua automobile e mi dette a tenere i tre pacchi e mi disse:
— Bravo, avvocato! Non la vediamo più! Sa dove vendono altro per pantofole?

— Feltro?
— Feltro di cappelli, sì.
— Dal cappellaio, forse.
— Danque? Novità?

Fu lei stessa a dirmi subito:
— Ha sentito? Quella cara Henriette! Disgraziata, più disgraziata di così...
— Chi disse a lei, scusi?

— La signorina Magistrelli, or ora alla Croce Rossa.

— Ah!
L'automobile non c'era. Io l'avevo sempre i tre pacchi. Quelli nella loro ombra umida, s'aprirono il presso i Giardini. V'eravamo. La Spinari raccontò, con le facili sue lacrime agli occhi:

— Io a quella povera contessa Prada-Bellis *manman*, l'ho sempre detto: « non si vive così ». L'onore, il decoro del casato e va bene! Ma non si costringono dei ragazzi come li ha costretti lei, tutte due, tutte e due, tanto Henriette che Giorgio.

— Donna di vecchio stampo! Gran donna, del resto: donna di stile. Visiata in mezzo ai ruderi. Senza un soldo ha affrontato trent'anni d'esistenza, tenendo su la casa, allevando due figlioli.

— Sì. Ma vede il risultato? Giorgio... A proposito, è vero che vive con... quella donna?

— Credo. So che ha riconosciuto legalmente il bambino.

GOMME PIENE
S.P.I.G.A.

per Autocarri
LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ ROBUSTE
Fabbriotti a MONCALIERI (Torino)
dalla Società Piemontese Industria Gomma e Affini
R. POLA & C.

— Ha anche un bambino? Santo Iddio!

La contessa lo ha cacciato di casa essenzialmente per questo, mi avesse arso il sangue nei giorni passati. Chi sa che male passato e avvertito adesso soltanto, nella tenerezza che m'avvolgeva, nel compiacimento per alcuni ricordi piccoli e lontani.

— Povera donna! Chi sa che strazio, dover scacciare un figlio... E Henriette...

*

Salutai la Spinari in piazza e uscii dalla gran calca contadina. Ero convalescente certo di qualche male interiore che m'aveva arso il sangue nei giorni passati. Chi sa che male passato e avvertito adesso soltanto, nella tenerezza che m'avvolgeva, nel compiacimento per alcuni ricordi piccoli e lontani.

Sali lungo le case dell'alto terziere. Scendevano dei preti guardinghi. Il silenzio improvviso mi commosse come un premio inaspettato. Tutta la mia giovinezza sfiorava alla superficie di quelle case ora chiuse di sole, e la mia giovinezza faceva come un intrico di esili rami d'edera senza foglie, sopra quella superficie assoluta.

Sono cresciuto lì, tra rangoli di campana e salmodie di canonici, e servii la Messa tutte le mattine, fino quasi a vent'anni. Mio padre era un notaio clericale. La nostra casa tutt'oggi respira a fatica, premuta fra un convento di suore Gaetanine e il palazzo decrepito del conte Prada-Bellis, fronteggiato dal Seminario, oltre la strada massosa e muta.

Forse Henriette a nessun'altro deve essere piaciuta mai: perché passava in mezzo alla chiesa e nessuno nessuno la guardava, neppure quando, giovinetta, i suoi foli capelli biondi le sollevavano il viso tanto le pesavano su la nuca, bellissimi.

Anche nel mondo aristocratico non dovette piacere a nessuno: perché venne fino a trent'anni prima di sposarsi e allora, magna e misera ascella d'acero tarlata in magazzino, si deggò d'accettare la mano di quel capitano Roberti, forse un tantino nobile, ma pallido, fiocoso di calzoni, brizzolato alle tempie e con uno sguardo lento di poveretto ammalato, da far compassione.

— Io, Henriette, sedicenne, forse l'amai; nessuno la guardava: io sì, ingiocinato all'altare, ella nel banco stemmato, il primo dopo la balaustrata; pregava con mani pulite, trasparenti, guardando il lampadario dai mille cristalli policonici: il suo viso lungo aveva il colore del cero pasquale quando pare si accendeva anche dentro, riflettendo su di esso la luce le altri molte candele. Ella non mi notò, forse, o finse non notarmi mai; sempre con-

NELLA
INFLUENZA
NELLE
EMICRANIE
NELLE
NEURALGIE

si ottiene sempre grande sollievo
con qualche Tavoletta di

RHODINE

(acido acetilsalicilico)

delle **USINES du RHÔNE**

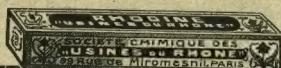
presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50

IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. **AMÉDÉE LAPEYRE**

MILANO, 39, Via Carlo Goldoni.



VENTRIERE IGIGENICHE SIGURINI

PRESCRITTE DAI PIÙ ILLUSTRI MEDICI ITALIANI

APPARECCHI IN TELA E MAGLIA SENZA STECHE SENZA ELASTICI, SENZA FIBRE. SI LAVANO, SI STIRANO, SI STERILIZZANO

(Obesità, avanzamenti, gestazioni, puerperio, erie, postumi di operazioni e ferite al ventre, reas mobile, splancnotoni e conseguenze funzionali, stonici, stitichezza)

VENTRIERA IGIGENICA SIGURINI
(IPOGASTRICA)



Questa figura rappresenta la Ventriere Igienica (ipotomica). — (1) Ventriere aperta e distesa. — (2) Ventriere chiusa e applicata, vista dal lato addominale. — (3) Ventriere chiusa ed applicata, vista dal lato dorsale.

A seconda delle varie contingenze morbose e vario grado di equilibrio del ventre, oltre alla Ventriere Igienica si costruisce la Ventriere Igienica (sopra, ombelico), o la Ventriere Totale a Rusto (Per le indicazioni vedi opuscolo).

Ritogliere commissioni e richiedo al costruttore specialista

Dottor GIUSEPPE SIGURINI

MEDICO-CHIRURGO

Via Plinio, 10 - MILANO

Gratis Opuscolo-Catalogo.



tenne la persona lunga nella posa altera come la posa di sua madre ingiuncochiale al fianco.

Henriette! Era molto povera, lo, figlio d'un notaio avaro, aspevo con evidente fanciulesca rabbia di poter comprare venti volte lei e il suo palazzo decrepito e il suo nome illustre e la sua correttezza impeccabile.

Suo fratello, Giorgio, era mio compagno di scuola: uno sbarazzino stupido e avvilto sempre di non aver denaro per fumare.

Quando stava terminando gli studi all'Università, dopo un tormento di riflessioni, indecisioni e paure, caddi a Giorgio che... avrei sposato una sorella... se... avessi saputo... se... lui avesse tentato ter-
renamente... se... se...

Mi strinse la mano con effusione, promise di occuparsi della cosa, mi diede la sua parola d'onore, che la cosa gli garbava assai e mi scroccò cinque lire per giocare a biliardo.

Passarono giorni. Vedevo Giorgio e non osavo domandargli: egli parlava e rideva di tutt'altro; mi venne in mente si fosse dimenticato. Lo presi a parte una sera e, col fatto rotto, gli domandai se...

— Ah! — fece. — Sì! Ho parlato.

— Con chi?

— Con mia sorella.

— Ebbene?

— Non ha risposto niente. Cioè... aspetta... no!

No, niente, ha risposto. Ha riso. È una stupida.

Al mattino, Ludovica lo sapeva da Pierina Magistrelli, a Messa in Duomo. Alle nove Ludovica portava la notizia al Comitato Femminile d'Assistenza, comunicandola alle dieci o dodici signore e signorine di turno.

— E certo?

— Chi te l'ha detto?

Ludovica, per avvalorare meglio la sua asserzione, aggiunse che aveva visto il dottore uscire dal palazzo al mattino mentre ella scendeva da Messa.

— Come sta?

Alle undici e mezzo, per città, le due Galantieri, la Magrin, Carla Biscarra, Nene Piazza, che uscivano dal Comitato, incontrarono Maria Ricon che sapeva notizie di fonte ineccepibile; dunque: nato il bambino, un maschio, sì, ma in uno stato da far pietà: appena un coniglio di vita.

— Sfidò! Con un padre così, poveretto!

— E una madre così!

Pietà, ecco, fan pietà! Non hanno nulla; quelle due creature si son ridotte allo zero assoluto.

— Sai che la contessa ha voluto ieri l'altro pagare gli ultimi debiti di Giorgio?

— Bella presunzione, però!

— Che superbia!

— Col denaro che han trovato in tasca al capitano quando cadde al fronte. Trecento cinquanta lire.

— Ma Henriette avrà la pensione.

— Non si sa. Bisogna che il bambino viva. Se muore non prende niente.

— Impossibile!

— Te lo giuro. Me lo disse il tenente Ginori che è mio cugino!

Alle sei e mezzo al tennis, tre mamme, sedute in osservazione delle loro figlie che giocavano, commentavano fra loro il caso pietosissimo di quella povera Henriette.

— E sua madre fa più pena ancora. Alla sua età, dopo una vita di privazioni continue!

— Da una parte però... il castigo di Dio se lo meritano. Avevan troppa superbia, tanto la madre che la figlia, tutt'e due eguali, tutt'e due.

— Ah no! Fanno molta pietà! Dicono che Henriette non abbia latte, per giunta.

— Ed impossibile venir loro in aiuto. Chi oserebbe?

Fino a tarda ora di notte, fino all'ora del sonno, in tutti i salotti, più o meno lungamente, si parlò di Henriette, del suo gramo bambino, della sua miseria, della sua superbia.

Il giorno moriva in un tramonto giallo. Sdraiato sul terrazzo di casa mia, guardavo la sera annunciata dalle ombre sui monti e la mesta immobilità del silenzio. Quando il silenzio fu rotto dal riso di Carla e mia fece levar in piedi sorpreso:

— Come mai? Qui? A quest'ora?

— Ah uno scherzo! Sono stata quasi un'ora lì sotto. Ho vinto la scommessa.

— Non capivo.

— Non sai della scommessa? Nessuno del Comitato voleva credere che la superbiissima Henriette...

— Oh sempre Henriette! Basta!

— Stai a sentire: nessuna voleva credere che

casa Prada-Bellis riceve da qualche giorno un personaggio importante: la balia del neonato. Io son venuta ad apportarmi a con i miei occhi, io miei occhi l'ho vista entrare. — E dove?

— Bella cosa! E che c'è di strano in tutto ciò?

Perché la scommessa?

Venne mia madre e Bice tacque; poi, siccome mia madre sedette lì sul terrazzo, Bice se n'andò che era tardi; e sulla soglia mi sussurrò:

— Ti racconto domani al Comitato, se vuoi.

La balia del neonato? Ebbene? Che c'era di tanto strano? Henriette non aveva latte. Qualche santo aveva provveduto a pagare la balia pel piccion che bisognava pure allattare a tutti i costi. Pettegolezzi! Miseria! Non pensi per tutta la sera alla scommessa di Bice.

Senonché, nel ritornare a casa dal caffè, verso le dieci, proprio mentre passavo davanti alla porta del palazzo Prada-Bellis, vidi muovere un lume dietro le sbarre della lanterna.

Mi ritrassi, incuriosito, nell'ombra del muro fronteggiante. La straducola era deserta e muta.

La porta s'aperse e vidi la vecchia contessa far lume ad una donna che usava: una donna giovane, una popolana. Sulla soglia la vecchia dal portamento ancor rigido e austero, protese il volto; la giovane abbracciò con effusione, la baciò su le guance. La porta venne richiusa dietro la popolana che scese la straducola a passo svelto.

La riconoscetti nel baleno del dubbio, più che con lo sguardo: alto, formosa, fiorente: la ragazza sedotta da Giorgio. Era lei la balia: aveva offerto lei il suo latte ricco al povero bambino di Henriette, in uno di quegli stanci di umanità che solo balzano nell'anima generosa del popolo.

Suonarono l'ora nel silenzio; battono sul cuore mio sospeso e fu come se il mio cuore cadesse in un piano più basso: gioia, rabbia, voglia di schernire; provai tutto ciò, subito ricordando il viso di Giorgio di tanti anni addietro, divagato, nel dirmi:

— Non ha risposto niente. Cioè... aspetta... poi No, niente ha risposto. Ha riso!

E mentre in me ridevo, ora, di scherzo, tremavo di tenerezza, di piacere, di gratitudine verso quella umile che aveva offerto più di me e in compenso dava più di me, che, alzandomi dal fango ove giaceva avvilita, insegnava a quella gente come si ama, a me come si perdona.

SALVATORE GOTTA.

PÉTROLE HAHN

TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso F. VIBERT, CHIMICO. LIONE (FRANCIA)

GOTTOSI e REUMATIZZATI

PROVATE LO SPECIFICO BEJEAN

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della **GOTTA** e del **REUMATISMO**. In caso di tali crisi sono calmi e più violenti dolori. Un solo flacone basta per combattere dei terribili effetti di questo maleficio.

SI TROVA IN TUTTE LE BUONE FARMACIE

Deposito generale: 2, Rue Blaise - PARIS

OLEOBILITY

GUERRA e GIUSTIZIA

di GIULIO DALLARI Quattro Lire.

RAPALLO

Imperial Palace Hôtel

Posta, telegrafo e Stazione Santa Margherita

CARLO GUINDANI, proprietario

Medesima Casa: Viareggio: Imperial Hôtel.

EPILESSIA

Ringrazio il Dottore G. Alberti di Livorno per avermi curato degli attacchi epilettici. — Luisa del Prete — Squignano (Lecce).

FIAT

Se il consenso generale ha valore di verità assoluta, quale verità è più assoluta di quella che designa nella

"FIAT"

la migliore delle vetture?

LIQUORE STREGA

DITTA G. ALBERTI

BENEVENTO

Fornitore della Casa di S. M. il Re d'Italia, di S. M. la Regina Madre e di S. M. il Re del Montenegro.

RICORDI DELLE TERRE DOLOROSE

di RAFFAELLO BARBERIA

Con 39 incisioni. 2° miglione. CINQUE LIRE

Al prezzo delle edizioni Treves devi aggiungere il 25 per cento, ad eccezione della "Biblioteca Amena", che si vende a DUE LIRE il volume. — Il prezzo dell' "ILLUSTRAZIONE ITALIANA", è segnato nella testata del Giornale.

L'Africa nella guerra e nella pace d'Europa.

È stato recentemente pubblicato col titolo «L'Africa nella guerra e nella pace d'Europa» (Frattelli Treves, editori, Milano, L. 10) un interessante volume dell'avvocato Francesco Savio Caroselli, che tratta esaurientemente, dalle sue origini, la questione coloniale africana, documentando la determinante influenza che essa ha avuto nella provocazione della guerra da parte della Germania, e dimostrando la decisiva importanza che il futuro assetto dell'Africa avrà nella pace del mondo.

Il libro ora pubblicato nella completezza della trattazione fornita nella prima parte la condizione politica dell'Africa prima della guerra, ed espone i progetti e le aspirazioni nutriti dalla Germania per l'acrescimento del suo impero coloniale. Progetti ed aspirazioni che essa tentò di far valere nell'accordo diplomatico, coll'imposizione e coll'ingrigo da prima, e che per la loro egemonia estesa ed ampia, non avendo trovato il desiderato soddisfacimento, costituirono una tra le principali cause determinanti alla guerra. Tali intendimenti sono comprovati dall'atteggiamento tenuto durante le trattative diplomatiche che precedettero le ostilità, e, queste scoppiate, nel tentativo fatto dalla Germania di ottenere la neutralità dell'Africa tropicale. L'autore

riassume poi le operazioni militari che condussero alla conquista delle colonie tedesche dell'Africa, ponendo in rilievo le condotte rissuse e sleali dei difensori germanici, e a lungo tempo prima della guerra predisposta, per provocare con la complicità della Turchia, insurrezioni e rivolte nell'Africa italiana. Adone queste, che mentre dimostra le ragioni e i moventi della politica tedesca a Costantinopoli, comprova quale sprezzo la Germania avesse per fondamentali interessi della civiltà, di fronte al proprio esclusivo vantaggio, e come in questo comportamento fosse pedissequamente servita dal Governo ottomano divenuto schiavo di quello di Berlino.

Nell'ultima parte del libro sono organicamente raccolte tutte le manifestazioni e dichiarazioni così del Governo e degli uomini politici, come dei partiti e degli scrittori che, circa il futuro assetto coloniale dell'Africa nella pace sono state espresse, tanto negli Imperi centrali che nei paesi alleati. Tutto questo vastissimo materiale, non ancora raccolto e ordinato con criterio politico in nessuna pubblicazione dal genere, consentirà di valutare completamente le tendenze dominanti nei vari Stati circa la sistemazione futura dell'Africa, permetterà di intravedere, fin d'ora, la linea di condotta che ciascuno Governo assumerà nelle prossime discussioni delle Conferenze — interalleate o in contraddittorio coi rappresentanti nemici — che dovranno decidere i poderosi problemi della pace.

Le conclusioni a cui l'Autore giunge, in base a tutti gli elementi di conoscenza raccolti, sono ispirate a criteri di politica equità, non nell'interesse generale di una pace durevole, come nel comune vantaggio politico-sociale ed economico dell'Europa e, al tempo stesso, dell'Africa, propugnando una ripartizione dei possedimenti coloniali in ragione della popolazione e della vitalità degli Stati colonizzatori che garantisca lo sviluppo economico e civile dei territori africani, e assicuri contemporaneamente alle popolazioni indigene uno status di diritti tangibili, in rapporto col grado della loro civiltà e tale da consentire l'elevazione e il progresso.

Nel riguardi dell'Italia, l'Autore volutamente si astiene dal porre innanzi rivendicazioni territoriali specificatamente determinate. Con molta maggiore efficacia — e la giusta causa giunge offre facili argomenti — munita ed affermata invece, sulla base di dati positivi, i titoli e le ragioni che l'Italia può allegare per pretendere ad una partecipazione, alla pari di condizioni, con le altre grandi Potenze, nell'opera coloniale. Non sono pretese imperialistiche determinate da brama di predominio politico, ma necessità vitali per un popolo giovane, vigoroso che cresce numericamente, che in questi anni di guerra ha mirabilmente sviluppato la sua economia e la sua industria.

(Messaggero della Domenica).

G. S.

I MIGLIORI REGALI PER CAPO D'ANNO

Il ferro da stiro Hotpoint

Massima eleganza
praticità e puliziaPrezzo: L. 85 per la media grandezza
(altissima anche il tipo piccolo e il tipo grande)

Il fornello Hotpoint



Prezzo: L. 75

Inviare ogni settimana le ordinazioni alla Ditta

NAGAS & RAY - TORINO

Corso San Maurizio, 67.

FIORI DELLA RIVIERA

La Casa Produttore Espertissima

ENRICO NOTARI - Ventimiglia

Qualità franco di porto, dietro cartolina vaglia da Lire 15 - 20 - 25
Qualità, composta di un bellissimo bouquet di fiori della stagione, ideale per regali, per decorazioni d'appartamento, con-

DIGESTIONE PERFETTA

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO

MANTOVANI

- VENEZIA -

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza

livelli. Prendilo solo o con

Bitter, Vermouth, Amaro.

Atenti alle numerose

contraffazioni.

Esigete sempre il vero Amaro

Mantovani in bottiglia brava

tata e col marchio di fabbrica



NASO E GOLA

Nell'infiammazione i maggiori chimici italiani raccomandano il BORO-
THERMOL del Dott. V. E. Wieschmann di Firenze perché è il me-
dicamento più gradito, più sicuro, più economico e più efficace per le malattie
finisce da grandi uso. Lire 4.40, in tutte le buone Farmacie.SUE SANDALINI
SAVARESSEGrande studio legato per tutti i
dolori reumatici. Il vostro dolore può
essere guarito. Può sopprimere ogni
dolore e ogni infiammazione.

L'ADRIATICO

Studio geografico, storico e politico

2° migliaio.

Cinque Lire.

L'AFRICA

NELLA GUERRA E NELLA PACE D'EUROPA

1911-1912

FRANCESCO SAVERIO CAROSELLI

Un volume in 8. con 7 carte di ANTONIO D'ARAGONA. Dieci Lire.



SERVIZI

a itinerario combinato
NORD, CENTRO, SUD
AMERICA

SOCIETÀ:

"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA."
"LA VELOCE" - LLOYD ITALIANO.

Per informazioni:

rivolgervi in MILANO all'Ufficio passeggeri. Via
Carlo Alberto, 1 (angolo Via Tommaso Grossi) op-
pure in tutte le principali città d'Italia agli Uffici
ed Agenzie delle Società suddette.

LA GRANDE FARMACIA DEL MONDO

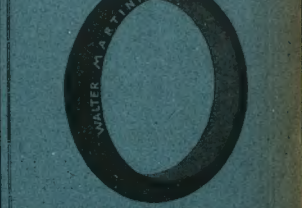
PIREBIOTINA MA FESCI

LABORATORIO FARMACOLOGICO E CHIMICO

Inscritto alla Farmacopea - Rimedio universale

Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE

GOMME PIENE

DELLA
FABBRICA ITALIANA

WALTER MARTINY INDUSTRIA

ROMA

Soc. Anon. - Cap. L. 12.000.000 interamente versata

Via Verolengo, 379 TORINO Telefono 26.90

Indirizzo Filiale ROMA, Piazza Spagna, 43

AGENZIA GENERALE DI VENDITA - Via Piave Nuova, 12 - TORINO

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

A. CERPELLI & C.

LA SPEZIA

POMPE A VAPORE SIMPLEX E DUPLEX

POMPE D'ARIA

IMPIANTI DI CONDENSAZIONE

POMPE CENTRIFUGHE CON MOTRICE A VAPORE

TURBO-POMPE ELETTRICHE ED A TURBINA A VAPORE

VENTILATORI ELETTRICI ED A TURBINA A VAPORE

COMPRESSORI D'ARIA ELETTRICI ED A VAPORE

TURBINE A VAPORE A MEDIA ED ALTA VELOCITÀ

IMPIANTI FRIGORIFERI, ecc.



Grande fonderia di bronzo.